

## A DIECI ANNI DALLA CENTESIMUS ANNUS

### **INTRODUZIONE**

Le riflessioni che seguono vogliono essere un contributo alla chiave di lettura del nostro tempo. Non hanno la pretesa di essere esaustive delle argomentazioni a riguardo, ma sono certamente uno dei tanti tasselli che formano il costruito scientifico di un messaggio sociale che trova la sua credibilità proprio nella testimonianza delle opere prima che nella sua coerenza e logica interna.<sup>1</sup>

Il percorso che seguiremo perciò sarà senz'altro attento alle sfumature del pensiero; ma cercherà di coinvolgere ed interpellare molto più sui fatti e soprattutto sul modo di concepire la nostra realtà.

Per un uomo è sempre difficile schierarsi apertamente per la difesa di un'idea, o di una posizione; ma quando lo diventa necessario ciascuno deve prendere senza esitazioni il coraggio delle sue ragioni profonde ed irrinunciabili, poi in coerenza con la propria coscienza sostenere od opporsi a ciò che ritiene essere vero o falso.

Certo tutto dipende dalla misura in cui ci si sente coinvolti e si hanno chiare le idee sui principi ai quali ci si sente legati, però non bisogna dimenticare che le decisioni si prendono sulla base di un progressivo orientamento. Vale a dire che da una zona buia si riesce ad arrivare alla piena luce solo seguendo lo spiraglio attraverso il quale entra un piccolo raggio di luce che ci guida verso l'uscita. Ma il raggio da solo non basta, occorre la nostra volontà di seguirlo, di cercare l'uscita, la volontà di entrare nella luce.

La Dottrina Sociale ci permette questo: l'orientamento verso la luce e verso le scelte che privilegiano l'uomo, non quello *sapiens* o *oeconomicus*, ma l'uomo "*umano*", quello cioè fatto ad immagine e somiglianza di dio la cui dignità è un elemento dato ed imprescindibile.

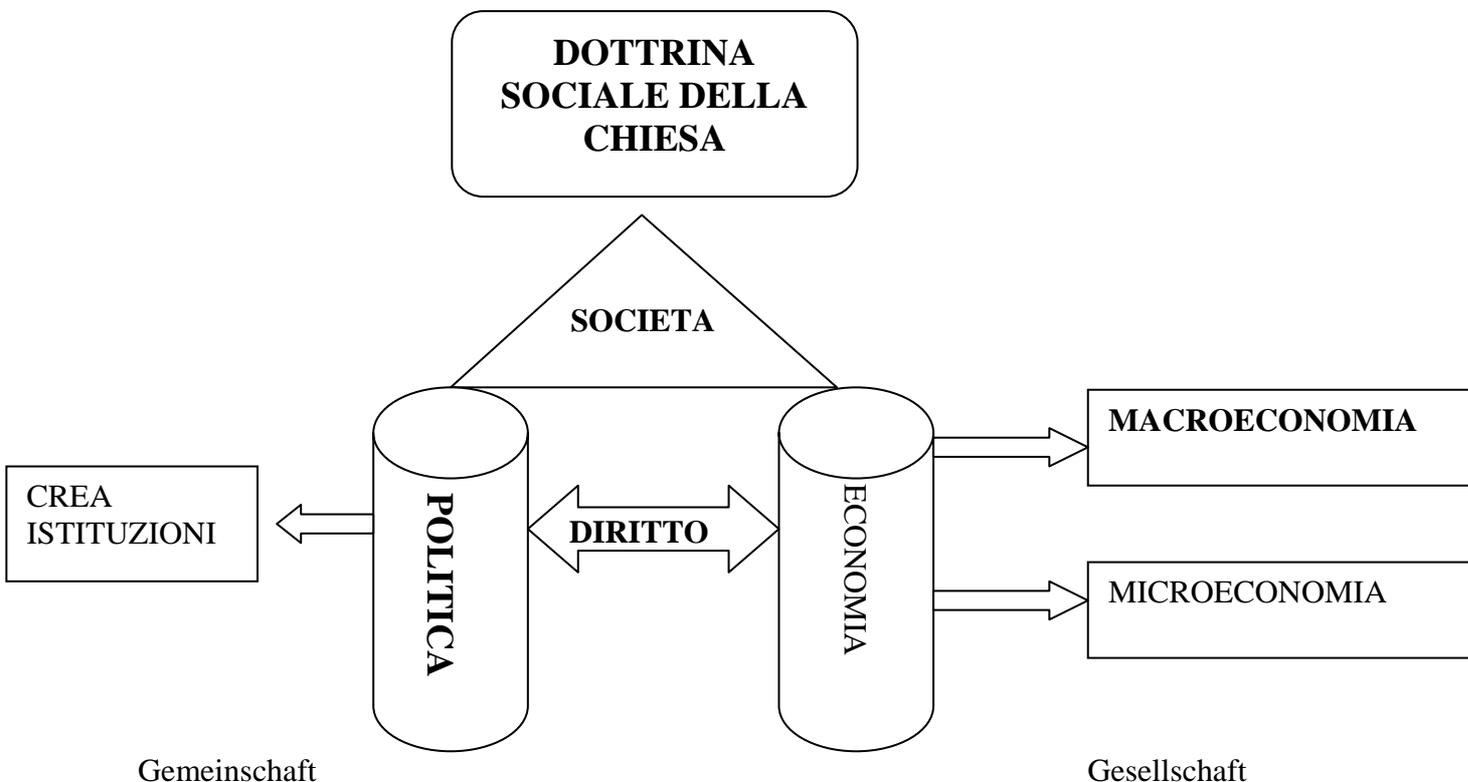
Quello di cui oggi ci sembra si abbia bisogno, è la creazione di un nuovo sistema di regole morali e giuridiche, che si distacchino dal *modus agendi* corrente e si vadano a conformare ad una figura di uomo completamente nuovo, che tenga in considerazione la saggezza dei propri antenati, e in particolare quella della Dottrina Sociale della Chiesa, maestra antica che in più occasioni ha fornito prova della sua validità in tutti i campi.

L'uomo non deve essere schiavo delle regole e delle consuetudini distorte della società, ma deve essere questa che dovrà ruotare intorno a lui secondo lo schema di società illustrato nella figura<sup>2</sup> della pagina seguente.

---

<sup>1</sup> Cfr. C.A. n.57

<sup>2</sup> Figura che sono solito presentare in aula durante le mie lezioni del corso "*Il rapporto capitale-Lavoro nella Dottrina Sociale della Chiesa*" presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia università Gregoriana.



**FONDAMENTA DELLA COSTRUZIONE**  
**SOLIDARIETA'    RESPONSABILITA'    SUSSIDIARIETA'**  
**DIGNITA' DELL'UOMO    BENE COMUNE**

Secondo il nostro progetto la società moderna dovrebbe reggersi su due pilastri fondamentali, economia e politica, entrambi reinterpretati secondo i principi della DSC. L'elemento cementificatore di questi dovrebbe essere il diritto in base al quale si dovrebbero svolgere questa attività. La legge tuttavia dovrebbe assumere il ruolo di norma di autocoscienza ed essere quindi liberamente accettata in quanto sentita come intima esigenza morale dalla collettività cui è rivolta. Questa sarebbe la conseguenza più logica della genesi di un codice etico e la definitiva fusione tra diritto e giustizia sociale. Si passerebbe in tal modo da una società delle CONVENZIONI o degli ACCORDI ad una società delle CONVINZIONI. Questa realtà è attualmente inesistente. Le fondamenta su cui si struttura la Dottrina Sociale sono la DIGNITA' DELL'UOMO e il BENE COMUNE che rappresentano il sostegno portante dei tre elementi caratterizzanti dell'uomo "umano" nelle relazioni socio-politico-economiche. Elementi senza i quali non potrebbe reggere la costruzione. La *politica* ha il compito di creare le istituzioni: ce ne sono già di naturali, come la famiglia, i gruppi etnici e ce ne sono altri creati ad hoc come i ministeri, gli enti pubblici e le organizzazioni che siamo soliti chiamare Istituzioni perché create per il bene della comunità. Ovviamente esiste anche il problema dell'avocarsi il diritto di creare istituzioni da parte della *politica*. Infatti questa, pur nella consapevolezza di violare a volte principi naturali, si permette di proporre nuove strutture quali: la *famiglia cosiddetta omosessuale*, *i figli in provetta*, *le banche del seme*, *le adozioni da single*, *genitorialità psicologica*, *l'eutanasia* ecc. Dalla parte della colonna di destra invece abbiamo l'*economia* suddivisa in *macroeconomia* che raccoglie i principi di sviluppo tra i popoli e la *microeconomia* che concerne lo sviluppo delle singole attività per mezzo dei differenti tipi di società e di impresa. Le due colonne sono unite tra di loro dall'architrave del *Diritto* o meglio della *giustizia sociale* nelle tre accezioni di *giustizia distributiva*, *giustizia legale* e soprattutto *giustizia commutativa*. Su questa base poggia la *società degli uomini* fondata su certezze organizzative, evolutive e soprattutto progettuali. *Solidarietà*, *Responsabilità* e *Sussidiarietà* sono quindi i principi attuativi delle enunciazioni di giustizia e di pace. Tutto ciò è possibile in quanto al di sopra dell'edificio vi è l'illuminazione propria del Magistero. Questa illuminazione derivante dalle enunciazioni della Dottrina Sociale ha carattere universale in quanto attiene a tutta la comunità degli uomini al di là di ogni differenza di razza, lingua, fede,

L'ordine sociale deve soddisfare tutte le necessità dell'individuo, da quelle fisiologiche fino ad arrivare alla completa autorealizzazione<sup>3</sup>. La convivenza sociale deve riprendere la sua connotazione originaria di strumento per il raggiungimento della felicità collettiva. Se non esistessero forzature, il tutto diverrebbe un'evoluzione naturale che andrebbe a conformarsi all'uomo nuovo che il messaggio evangelico ci propone.

Come auspicato dalla scuola motivazionalistica<sup>4</sup>, al primo posto vanno messi i bisogni dell'uomo e in particolare quello di autorealizzazione interiore.

Nella vita di tutti i giorni invece, la scala di Maslow risulta stravolta dalla tendenza a trascurare i bisogni di sicurezza e sociali, in favore di quelli più elevati dell'ego e dell'autorealizzazione. Ciò causerebbe, secondo questo autore, frustrazione nell'individuo, che pur possedendo una posizione sociale invidiabile continuerebbe a sentirsi insoddisfatto e bisognoso di rincorrere ideali che mai lo soddisferanno.

La finalità dunque di ogni struttura socio-politico-economica dovrebbe essere quella di permettere all'uomo di ritrovare la propria dimensione umana per mezzo dell'applicazione dei principi di umanità che al massimo della coerenza divengono "principi cristiani".

Il fatto che un uomo identifichi nella propria professione risvolti socialmente positivi, rende possibile l'utilizzo di una sorta di surplus di disponibilità nascente dalla consapevolezza che la propria opera porterà giovamento a tutta la collettività. E' interessante in tal senso prendere in considerazione tra gli elementi di psicologia del lavoro quello che la consapevolezza di svolgere una professione che promuova il bene comune, oltre a fargli trascendere il limite effettivo della mera materialità, lo aiuterà nel cammino verso la propria autorealizzazione.

In tale contesto possiamo porre le argomentazioni che ci coinvolgono. A dieci anni dalla Centesimus Annus e dopo quasi 110 anni di DSC dalla prima enciclica sociale "Rerum Novarum"<sup>5</sup>, non pochi sono stati i cambiamenti del contesto storico-politico nonché socio-economico del secolo appena trascorso.

Se nel contesto storico si acuiva il conflitto per il predominio politico ed economico sfociato in guerre sanguinose nella realtà sociale si acuiva ancor di più il problema più antico dell'uomo: la giustizia e la pace.<sup>6</sup>

La riflessione religiosa da sempre e nell'ultimo secolo con insistenza il Magistero hanno basato il loro messaggio sui grandi temi della giustizia per costruire un ordinamento sociale più equilibrato, più rivolto alla promozione integrale dell'uomo.

Nel 1991 c'è stata una notevole apertura del Magistero verso le "cose nuove",<sup>7</sup> in realtà dopo dieci anni pieni da quell'esordio colmo di speranze di questa Enciclica, ci accorgiamo che stiamo ancora

<sup>3</sup> Cfr. L.E. p.6 e cfr. scala di Maslow sui bisogni.

<sup>4</sup> Che è quella studia in psicologia l'insieme dei bisogni, desideri o intenzioni che prendono parte alla determinazione del comportamento e che conferiscono a questo unità e significato: si distinguono aspetti primari, quali i bisogni fisiologici o sociali, e aspetti secondari, quali i fattori di stimolazione esterna o di progettualità individuale. Inoltre gli studi motivazionali, vengono approfonditi nel marketing per spiegare il comportamento umano come risultato di fattori concepiti sia come un insieme di forze che dirigono la persona dall'interno del suo campo psicologico, sia come risposta alle richieste che provengono dall'ambiente, sia infine come effetto della percezione che un individuo ha di se stesso e degli altri.

<sup>5</sup> Leone XIII, 1891

<sup>6</sup> Il problema sociale possiamo dire che è nato con l'uomo. I grandi temi della giustizia sono sempre stati al centro della riflessione filosofica e religiosa. "La pace con gli dei" è stata sempre associata alla "pace con gli uomini" per costruire un ordinamento più equilibrato e vivibile. Quindi la ricerca di giustizia è di per se una ricerca di pace e tale ricerca è la motivazione primaria dell'insegnamento sociale della Chiesa. Infatti il Concilio Vaticano II l'ha evidenziato nella costituzione pastorale Gaudium et Spes al capitolo V p.77 e 78.

<sup>7</sup> Tra quelle che G.P. II chiama "le cose nuove di oggi" (cap.II) ci sono soprattutto i diritti: l'affermazione del diritto delle genti, dei diritti delle nazioni nonché dei diritti dei singoli.

attendendo la realizzazione di queste "cose nuove" che al di là di ogni apprezzabile sforzo continuano a permanere mere enunciazioni di realtà forse umanamente inarrivabili e da qualcuno considerate utopiche.

A dieci anni dalla Centesimus Annus, e a centodieci dalla R.N. può essere pacificamente affermato che ancora non abbiamo capito

- 1) che tipo d'uomo vogliamo e dobbiamo formare;
- 2) che tipo di società vogliamo costruire;
- 3) e quali valori devono sottendere la creazione di nuove istituzioni.

### *Individuo e Persona*

Per meglio ubicarci nei concetti fondanti del nostro discorso vale la pena fare un, pur se breve, accenno ai concetti di individuo e di persona adottati dal Magistero Sociale. La differenza può essere osservata nella Enciclica "Divini Redemptoris" di Pio XI del 1937 che al punto 10 rileva *"Inoltre il comunismo spoglia l'uomo della sua libertà, principio spirituale della sua condotta morale, toglie ogni dignità alla persona umana e ogni ritegno morale contro l'assalto degli stimoli ciechi. All'uomo individuo non è riconosciuto, di fronte alla collettività, alcun diritto naturale della personalità umana, essendo essa, nel comunismo, semplice ruota e ingranaggio del sistema; nelle relazioni poi degli uomini fra loro è sostenuto il principio dell'assoluta uguaglianza, rinnegando ogni gerarchia e ogni autorità che sia stabilita da Dio, compresa quella dei genitori; ma tutto ciò che tra gli uomini esiste della così detta autorità e subordinazione, tutto deriva dalla collettività come da primo e unica fonte. Né viene accordato agli individui diritto alcuno di proprietà sui beni di natura e sui mezzi di produzione, poiché, essendo essi sorgente di altri beni, il loro possesso condurrebbe al potere di un uomo sull'altro. Per questo appunto dovrà essere distrutta radicalmente questa sorta di proprietà privata, come la prima sorgente di ogni schiavitù economica."*<sup>8</sup>

Il significato appare chiaro, l'individuo che si contrappone alla società è un uomo spogliato dei suoi diritti, mentre l'Uomo persona è un'entità destinataria di diritti e doveri come testimoniato al punto 5 della "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII che presentando l'ordine tra gli esseri umani decreta appunto che *"Ogni essere umano è persona, soggetto di diritti e di doveri."* E che *"In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili (cfr. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1942: AAS, 35, 1943, pp. 9-24; e Discorso di Giovanni XXIII, 4 gennaio 1963: AAS, 55, 1963, pp. 89-91)."*<sup>9</sup>

La dignità della persona umana, se considerata alla luce della rivelazione divina, appare incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti da Gesù Cristo, e sono divenuti figli e amici di Dio ed eredi della gloria eterna.<sup>10</sup>

Tale concezione possiamo ricollegarla alla concezione di S. Tommaso che afferma che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, e che nella parola immagine si identifica la qualità di Essere dotato di intelligenza, di libero arbitrio e di dominio sui propri atti.

Va rilevato comunque che il trapasso dal concetto di individuo a quello di persona confligge con l'avidità del cuore umano, in cui la bramosia di ricchezza, potere e di comando a volte arrivano a superare qualsiasi altro sentimento di umanità. A testimonianza dei mali a cui si riconduce la serie ininterrotta di guerre, soprusi, prevaricazioni e sopraffazioni rilevate dalla storia.

Comunque può essere affermato che durante tutto questo secolo il magistero della Chiesa si è sempre schierato a favore dell'*Uomo-persona*, della sua dignità, e del bene comune, prendendo

<sup>8</sup> (DR, n.10)

<sup>9</sup> (PT, n.5)

<sup>10</sup> (PT, n. 5).

sempre le dovute distanze con toni decisi e fortemente critici, sotto il profilo politico, economico e sociale, sia dal sistema comunista sia da quello capitalista tendenti entrambi allo sfruttamento ed alla strumentalizzazione dell'*Uomo-individuo*.

Infatti se analizziamo il nostro comportamento ci accorgiamo che ciò che ci lega ai nostri simili sono sentimenti di simpatia o di economia. Infatti se la persona ci è simpatica allora costruiamo un rapporto paritario, anche se a volte egoistico e possessivo che facciamo passare sotto il nome di amicizia. Se invece il rapporto è economico allora ci avviciniamo e stringiamo amicizia con l'altro per ottenere un beneficio, sempre sul piano paritario se la persona appartiene allo stesso rango di censo, classe o cultura. Altrimenti il rapporto è di strumentalizzazione, vale a dire che ci serviamo dell'altro per i nostri fini, usandolo come un mezzo. Se poi notiamo che l'altro può causarci dei problemi oppure ci crea delle difficoltà lo emarginiamo allontanandolo in maniera chiara o discreta. Se infine riteniamo che non ci può servire a nulla allora lo escludiamo togliendogli, per mezzo dell'indifferenza anche il diritto ad esistere. Lo ignoriamo al punto di ucciderlo in maniera incruenta sì, ma quanto violenta e mortificante!

### *L'uomo persona*

L'uomo ci interessa sia come creatura che come autonomia pensante; ma molto più ci interessa come struttura personale. L'uomo in qualità di essere vivente quale entità totalizzante è una realtà personale.

Non intendo certo qui presentare uno studio particolareggiato di quello che significa la realtà che siamo soliti chiamare "Persona". Vorrei soffermarmi soltanto e molto brevemente su due aspetti che considero fondamentali per comprendere la visione dell'uomo persona sotto il profilo dell'antropologia morale:

- 1) la struttura dell'essere morale che possiamo descrivere sotto l'aspetto della *conformazione*<sup>11</sup>, *individualità*<sup>12</sup>, *personetà*<sup>13</sup>;
- 2) le proprietà dell'essere personale: *inafferrabilità*<sup>14</sup>, *infinitezza*<sup>15</sup>, *inaccessibilità*<sup>16</sup>, *innumerabilità*<sup>17</sup>, *inquantificabilità*<sup>18</sup>, *non esteriorità*<sup>19</sup>, *non probabilità*<sup>20</sup>, *non differenza*<sup>21</sup>.

---

<sup>11</sup> Persona significa innanzitutto conformazione perché quando diciamo che qualcosa è conformata vogliamo specificare che presenta caratteri precisi e distintivi della sua costituzione. Tutti gli elementi che rappresentano tale costituzione si trovano connessi come struttura e come funzione. La realtà conformata si distingue pertanto dal fatto che il suo insieme come tutt'uno sussiste ed è individuato a partire dai suoi elementi e ciascuno di questi sussiste a partire dal tutto.

<sup>12</sup> E' la caratteristica dell'essere vivente. Perché si sostanzia in un'unità definita di strutture e funzioni. L'uomo ha in sé la proprietà dell'individualità. Una spiegazione più approfondita della distinzione tra individuo e persona può essere data dal fatto che il termine individuo si applica ad un'entità la cui unità pur se complessa è definibile negativamente: qualcuno è individuo perché non è un altro individuo. Il termine persona invece si applica all'entità la cui unità è definibile positivamente. Ma non solo, la caratteristica è che è identificabile esclusivamente con elementi che provengono da se stessa. L'individuo (essere umano) è una entità psicofisica mentre la persona è un'entità fondata anch'essa senz'altro, su una realtà psicofisica ma non riconducibile o riconducibile in maniera parziale ad essa. L'individuo è determinato e finito chiuso nel suo essere la persona invece è libera e si identifica persino con l'essere tale. L'individuo non ha carattere assoluto, la persona trova nell'assolutezza della sua libertà il tratto fondamentale.

<sup>13</sup> Secondo X. Zubiri (*Problema dell'uomo. Antropologia filosofica*, Palermo, 1985) la personetà riflette la dimensione ultima della struttura dell'essere personale. La personetà comporta l'*interiorità*, un'*interiorità di autocoscienza* e l'*autopossessione*. Ancor più interessante è l'affermazione che tale interiorità, coscienza ed autopossessione rendono la persona un essere incommensurabile e un essere che prescinde da ogni dominio. Da queste definizioni possiamo prendere spunto per evidenziare la definizione di persona ne dà R. Guardini nel suo libro *Mundo y persona* (Madrid, 1963; p.179; 189-90) in cui dice che "L'essere conformato, interiorizzato, spirituale è creatore, sempre che sia in se stesso e disponga di se stesso... Persona è quel fatto che provoca, qualche volta lo stupore esistenziale. E' il fatto più naturale di tutti, nel senso stretto della parola: l'intendere che io sono io, è per me senz'altro "naturale" e comunica a ogni altra circostanza il suo carattere. A volte, però è anche enigmatico ed inesauribile il fatto che io sono io; che non posso essere espulso da me, nemmeno da me; che non posso essere sostituito dall'uomo più nobile; che sono al centro dell'esistenza e che anche tu lo sei"

<sup>14</sup> La persona supera ogni capacità di oggettivazione. E' una realtà che si sottrae a ogni descrizione perché ha la possibilità della "sorpresa".

### *Il Capitale sociale*

La caduta del muro di Berlino ha perso ormai la sua novità, gli echi di libertà delle persone sottoposte al regime comunista pur facendo parte delle “cose nuove” hanno cessato di risuonare, continuano a permanere altri muri forse altrettanto deleteri.

E’ rimasta la delusione dell’incompiutezza della nuova società sperata, anzi lo sconforto di aver creato una società in cui capitalismo e globalizzazione<sup>22</sup> sono gli unici attori incontrastati della scena socio-politico-economica.

Il modello unico<sup>23</sup> che si accompagna al pensiero unico del postmodernismo<sup>24</sup> è quello americano. Ma questo non sarebbe negativo se fosse onesto e costruttivo come lo era quello che i padri

---

<sup>15</sup> La persona è una realtà sempre creatrice è un dispiegamento continuo di possibilità.

<sup>16</sup> La persona è “ens absconditum”. Questa proprietà è la conseguenza della sua inafferrabilità e della sua infinitezza.

<sup>17</sup> La persona ha un “nome”: è nominabile. Ma la persona non è un “numero” con il quale si possano fare “operazioni” di somma, differenza, ecc.

<sup>18</sup> In quanto persona nessuno è “più” o “meno” di un altro. Nel mondo delle persone valgono i criteri e le valutazioni di tipo “qualitativo”.

<sup>19</sup> La persona si rivela a partire dal suo intimo e si rivela nell’intimo dell’altro.

<sup>20</sup> L’esistenza di una persona in quanto persona non è qualcosa di congetturale, ma qualcosa di affermativo.

<sup>21</sup> La persona non può mai essere indifferente. Ci tocca nel più vivo per il bene o per il male.

<sup>22</sup> Darei innanzitutto una mia definizione di globalizzazione: La globalizzazione è quella situazione in cui lo scopo del profitto impone di cogliere opportunità di sfruttamento di ambiente, di capitale o di lavoro, ad ogni costo, in qualsiasi parte del mondo, a prescindere dagli effetti sociali politici od ecologici, in ambienti dove la standardizzazione tecnologica, strumentale e finanziaria rende conveniente l’insediamento reale o virtuale, di una qualsiasi attività economica. Tant’è vero che non si parla più di sola globalizzazione, bensì di glocalizzazione e la new economy, deriva proprio dal vantaggio competitivo della tecnologia informatica e telematica. Tale tipo di globalizzazione è ingestibile ed incontrollabile, nonostante le molte affermazioni e dichiarazioni di buona volontà in tal senso fatte da alcuni politici o economisti. Il perché di tale impossibilità si basa sul fatto che la globalizzazione fonda sulla legge della libertà più assoluta del più forte. Inoltre, come rilevava Fisher sull’Economist di aprile 99, la globalizzazione è ingestibile per la semplice ragione che si fonda su tre presupposti: 1) libertà assoluta senza limiti e confini del mercato; 2) assenza completa di regole; 3) assenza di sovranità nazionale e internazionale. Infatti se si vuole la globalizzazione vera e completa allora occorre accettare gli altri due presupposti. Se invece si vuole controllare la globalizzazione occorre fare ricorso a regole e sovranità, pertanto non ci potrebbe essere globalizzazione. L’unico modo quindi di “gestire” la globalizzazione è quello di creare una “coscientizzazione” del problema, inserita in un quadro di riferimento dove il modello di sviluppo sia il Bene Comune e non l’attuale modello di accumulazione capitalistico.

<sup>23</sup> Per modello unico si intende il capitalismo liberale imperialista e globalizzato che si caratterizza nella cultura del “Grande fratello” e quindi il perseguimento indiscriminato della ricchezza e del successo rappresentati dal dio del potere politico, del denaro, del possesso di terre popoli e beni, della violenza bellica a scopo di pace e soprattutto della notorietà multimediale per uscire dall’anonimato considerato una “nuova povertà”. Lo star bene non è più una possibilità dell’esistenza umana, ma un dover essere obbligato dove ogni ombra deve essere cancellata: dall’handicap alla vecchiaia, tutto deve essere stemperato in una cornice soft, capace di ammortizzare drammi e tensioni e, magari garantito da ombrelli sempre più ampi di protezione sociale, intrecciato e arricchito da una rete sempre più fitta di assicurazioni private capaci di assistere come gli dei dell’antica Roma, l’individuo in ogni suo frammento di vita quotidiana.

<sup>24</sup> Mentre l’epoca moderna si caratterizza per a) la collocazione dell’uomo al centro dell’universo, che porterà al soggettivismo esasperato; b) il riconoscimento indiscusso della ragione come unico strumento di conoscenza, che tenderà a emarginare sempre più la fede con il suo ruolo di luce e guida per la vita, c) la lotta per la libertà sia in campo religioso che in quello politico, che si rende tangibile nella tolleranza religiosa, nel rispetto progressivo delle minoranze e nel progressivo affermarsi del sistema democratico, la post modernità si caratterizza per la crisi ricorrente della ragione che porta al nichilismo. Quest’ultimo è l’esito di una ineluttabile crisi culturale che ha travolto il ruolo, che tutti, all’epoca moderna, attribuivano alla ragione. Se la modernità si è caratterizzata anche per l’ampio sviluppo delle scienze sociologiche, la postmodernità, proprio per il rischio della frantumazione infinitesimale delle ricerche sociologiche, si pone l’interrogativo se la sociologia avrà uno spazio significativo nel futuro delle scienze. Nel settore politico mondiale la post modernità si è espressa negli ultimi anni con gli avvenimenti che hanno messo a soqquadro

fondatori avevano introdotto nella società nascente negli Stati Uniti. La democrazia ed il forte senso di libertà fondava lo sviluppo su un'etica di base, senza la quale la Società non avrebbe potuto svilupparsi e fondarsi. L'onestà individuale e la lotta per far trionfare il bene si basavano su tre punti fondamentali: l'individualismo, il liberismo e la tolleranza. *Gli Stati Uniti rappresentano la democrazia più individualista di tutte le democrazie esistenti. Lo stato liberale moderno è stato fondato sul concetto secondo cui, nell'interesse della pace politica, il governo non avrebbe appoggiato nessuna delle istanze morali avanzate dalla religione e dalla cultura tradizionali. Chiesa e Stato dovevano essere tenuti separati. Sulle questioni etiche e morali riguardanti le finalità o la natura del bene sarebbe prevalso il pluralismo delle opinioni. La tolleranza sarebbe diventata la virtù cardinale. Al consenso morale sarebbe subentrata una struttura trasparente di leggi e istituzioni che avrebbe prodotto l'ordine politico.*<sup>25</sup> Nel caso della maggior parte delle democrazie liberali moderne, il problema risiede nel fatto che non possono dare per acquisite queste fondamentali caratteristiche culturali. Le società di maggior successo, tra cui gli Stati Uniti, hanno avuto la fortuna di essere riuscite a coniugare solide istituzioni ufficiali con una cultura di supporto informale e flessibile. Tuttavia, nulla nelle istituzioni ufficiali stesse è in grado di assicurare che, sottoposta alle pressioni del cambiamento tecnologico, economico e sociale, la società continui a beneficiare dei valori e delle norme culturali di tipo corretto. Anzi, avviene il contrario: l'individualismo, il pluralismo e la tolleranza incorporati nelle istituzioni ufficiali tendono a incoraggiare la diversità culturale e possono pertanto indebolire i valori morali ereditati dal passato<sup>26</sup>.

La società civile necessita di una revisione di tali aspetti al fine di mettere in evidenza le criticità attuali in ordine al patrimonio comune formato dal capitale sociale<sup>27</sup> così come lo definisce Francis Fukuyama nel suo ultimo libro "La grande distruzione".

Tale capitale sociale è rappresentato dalle istituzioni e dai gruppi sociali organizzati, da quelle aggregazioni di persone cioè che hanno visto nell'unione delle diverse potenzialità un elemento unificante e determinante del Bene Comune.

Tale capitale sociale può essere rappresentato da ciò che Lonergan<sup>28</sup> chiama il Bene d'ordine, cioè le istituzioni come la famiglia, i tribunali, i ministeri ed i sistemi socio-economici la cui esistenza ha migliorato la vita della società.

Sono beni d'ordine perché sono frutto di sacrifici e di speranze attuate da persone che hanno creduto in un'idea ed hanno saputo lottare per concretizzarla senza tener conto dei sacrifici e delle sofferenze per raggiungerla.

L'unione di persone, gruppi e associazioni guidati dall'idea di creare spazi di pace e di concordia è il bene d'ordine della DSC. Infatti il Magistero pone alla base dei suoi enunciati il perseguimento continuo ed indefesso della pace. La chiama in diversi modi, la chiama *sviluppo*, la chiama

---

l'establishment dell'equilibrio internazionale: la caduta del muro di Berlino, la scomparsa dell'URSS, gli sconvolgimenti e la frammentazione dei Balcani, la guerra del Golfo, gli sforzi per la pace in Medio Oriente ecc. in questi avvenimenti si muove tra due estremi che non devono essere assolutizzati, ma integrati tra loro: 1) la tensione verso una comunità mondiale retta dai principi della giustizia e della solidarietà; b) la riaffermazione dei diritti inviolabili dei singoli individui e dei gruppi umani. Le implicazioni etiche riguardano le tematiche antropologiche della persona, della libertà, del futuro, della morte e del senso della vita.

<sup>25</sup> Francis Fukuyama, *La Grande distruzione*, Baldini & Castoldi 2000.

<sup>26</sup> F. Fukuyama *ibidem*

<sup>27</sup> Il capitale sociale può essere definito semplicemente come un insieme di valori o norme non ufficiali, condiviso dai membri di un gruppo, che consente loro di aiutarsi a vicenda. Se le persone giungono a ritenere che gli altri si comporteranno in modo affidabile e onesto, tra loro si instaurerà la fiducia. La fiducia è paragonabile ad un lubrificante che accresce l'efficienza di qualsiasi gruppo o organizzazione. Attenzione però che la condivisione di valori e regole non produce di per se capitale sociale, perché i valori possono essere quelli sbagliati. (Mafia, Criminalità organizzata)

<sup>28</sup> B.J. Lonergan S.J. Padre gesuita professore di teologia presso la Gregoriana, morto nel 1984, ha lasciato diverse interessanti pubblicazioni nel campo della teologia, filosofia, scienza dell'educazione, economia ecc. Il libro più significativo è "Insight" in cui illustra la visione etica della vita dell'uomo teologicamente impostato e razionalmente strutturato.

*promozione umana*, la chiama *sviluppo integrale dell'uomo*. La pace è nello stesso tempo il punto di partenza e di arrivo della DSC.

Pace non intesa però come condizione statica ed esterna all'uomo e alla società, bensì pace come derivata prima della presa di coscienza dell'uomo della propria dignità e con ciò della propria coscienza e della piena responsabilità umana.

Una pace che si fonda sulla speranza dinamica e che possiamo a ragione definire come la percezione anticipata a livello intimo, delle potenzialità future legate alla propria disponibilità nell'accettare situazioni in formazione, anche sconosciute, sia favorevoli che sfavorevoli, con animo costruttivo, convinti che in definitiva tutto coopera al bene e quindi il risultato, al di là del dolore patito, sarà un bene per se o per altri.

Tale speranza dinamica si contrappone a quanto vediamo oggi negli occhi della gente comune cioè la disperazione di un mondo che diventa sempre più violento oscuro ed impietoso verso i poveri.

Come dice A. Smith: *“L'uomo è fatto per l'azione e per promuovere, attraverso l'esercizio delle sue facoltà, cambiamenti nelle circostanze esterne sia proprie che altrui, tali da sembrare i più favorevoli per la felicità di tutti. Non deve sentirsi soddisfatto di una pigra benevolenza, né illudersi di essere amico dell'umanità solo perché nel suo cuore si augura la prosperità del mondo”*.<sup>29</sup>

Al contrario la disperazione, invece come la definisce Bruno Forte,<sup>30</sup> è un'anticipazione di incompiutezza, un'attualizzazione dell'effimero esistente nella vita senza fede e senza valori, è una mancanza di fiducia nelle proprie possibilità, una certezza di inermità verso accadimenti di cui non si ha la conoscenza della dimensione.

Tale disperazione va ad accoppiarsi con la presunzione che è poi quell'eccesso di ottimismo *facilone* che vede nelle sole forze dell'uomo la soluzione dei problemi finanche di quelli esistenziali. Tale presunzione porta l'uomo al delirio di onnipotenza che però lo inganna sovente non appena resta vittima di una qualsiasi infermità fisica o morale che sia. L'uomo ritrova allora la sua misera entità, ma non avendo appigli spirituali diviene preda della disperazione suaccennata.

La Centesimus Annus ci indica una strada verso la costruzione dell'uomo e del suo futuro, di una individualità o di un individualismo trasformato in personalità o meglio personalismo, una vera definizione della dignità umana.

Tornando alle caratteristiche più sopra enunciate la C.A. rivede i caratteri del liberalismo politico e del liberismo economico.

L'enciclica ha indicato scelte precise sia in termini di capitalismo che di liberismo ponendo in evidenza quanto già aveva ben precisato Pio XI con la sua Q.A. nel 1931 in termini di conflitto capitale lavoro, di proprietà privata, di doveri dell'impresa e dei lavoratori in ordine ad una esatissima giustizia commutativa<sup>31</sup>.

Realtà ripresa dalla C.A. anche a proposito del concetto di proprietà privata che deve informare la vita dell'uomo del cittadino e soprattutto del cattolico.<sup>32</sup>

Nella misura del profitto dovrebbe concretizzarsi l'efficienza, ma questo principio quanto è rispettato e verificato nell'odierna realtà? Le aziende della *New economy* le cosiddette *dot.com* quanto lo rispettano? Quanta parte ha la speculazione nelle loro attività di assunzione, di proiezione utili, di fusione ed acquisizione? L'efficienza misurata in utili dovrebbe essere concretizzata da un prezzo stabile, invece così non è, perché, quali motivi spingono le altalene dei prezzi di borsa?

<sup>29</sup> A. Smith, Teoria dei sentimenti morali, Ed. B.U.R. Milano 1995

<sup>30</sup> Bruno Forte, relazione trasmessa da Radio Maria “Dalla Morte alla Resurrezione”

<sup>31</sup> Q.A. n.110

<sup>32</sup> Riguardo al concetto di proprietà privata e ai diritti di proprietà occorre fare un breve riferimento alle problematiche suscitate dall'argomento ed alle posizioni della Chiesa. Posto innanzitutto che i diritti di proprietà sono enunciati nella Summa Teologica di S. Tommaso al punto 66,1 e 66,2 la premessa è che i beni devono servire al bene comune. Per Tommaso la proprietà non origina nell'individuo, ma nei beni naturali, pertanto una volta appurato che i beni devono essere amministrati come se fossero privati emerge l'individuo come soggetto del diritto di proprietà. La Dottrina Sociale, da Leone XIII, stravolge la concezione tomistica e pone l'uomo persona come punto di partenza della proprietà privata, ma tale diritto di proprietà è gravato di doveri sociali così come l'uomo in quanto individuo è integrato nell'umanità.

Quante situazioni di sfruttamento economico e di accumulazione privata sono alla base di strumentalizzazioni e violenze o emarginazione di lavoratori, considerati schiavi solo perché di colore o perché vessati da un crudele destino in patria sono obbligati a cercare lavoro là dove le condizioni di vita, pur se difficili, sono sempre considerate migliori di quelle esistenti nel proprio paese, foriere di morte sicura, di stenti, fame o violenza.

### *La Tolleranza*

La società quindi deve essere educata al rispetto della dignità dell'uomo e quindi al riconoscimento del diritto di ciascuno a vivere in una società umana, come dice Giovanni Paolo II "...Tra i principali (diritti) sono da ricordare: il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra ed a ricavare da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a fondare liberamente una famiglia ed a accogliere e educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. Fonte e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la libertà religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede ed in conformità alla trascendente dignità della propria persona"<sup>33</sup>, pertanto dobbiamo imparare a concepire la società in termini di pluralismo e di ambiente multietnico proiettato verso una mondialità globalizzata dalla solidarietà. Infatti una delle caratteristiche più importanti da rilevare nel mondo attuale è quel processo di aggregazione planetaria degli uomini che si sta sviluppando a velocità indescrivibile. I fenomeni di localizzazione multietnica in una stessa città è elemento di sorprendente perplessità per chiunque cerchi di comprenderne le cause e gli effetti. Alla richiesta di globalizzazione del mondo sviluppato, si contrappone un'istanza di localismo a maculazione multietnica nei diversi quartieri delle nostre città. Ciascuna comunità tenta di restare chiusa in se stessa, attenta a mantenere lingua, usi e tradizioni, al fine di non sparire, confondendosi con la nuova realtà di inserimento. Sorgono così le varie Chinatown e Little Italy in molte città. Ciò dà origine ad un dinamismo indescrivibile e paradossale. C'è infatti una chiusura spontanea nell'apertura necessaria al nuovo. C'è un tentativo di salvaguardia dei propri valori, minacciati dalla maggiore coesione e sviluppo sociale del paese di insediamento. Da un lato quindi le persone sono costrette a fare l'esperienza dell'avvicinamento e dell'accettazione forzata di altre persone che hanno stile di vita, religione, sistema sociale e politico, sistema morale, visione del mondo, estremamente diversi e talvolta contraddittori rispetto ai propri e tra di loro. Dall'altro lato fanno l'esperienza indotta e pertanto spontanea e progressiva, dell'infrangersi della omogeneità culturale, delle proprie comunità di vita, dell'allontanamento e diversificazione dei vicini. Infatti il credente cristiano si trova accanto il fratello o il figlio ateo o di religione orientale; il fedele all'indissolubilità del matrimonio è costretto a vivere accanto al fratello o collega divorziato e risposato; può capitare quindi che nello stesso reparto di ospedale la partoriente si trovi nel letto accanto l'amica che si è sottoposta ad un aborto volontario; ai giovani studenti di scuola superiore o universitari capita nello stesso giorno di trovarsi di fronte a tre opinioni diverse sugli stessi problemi vitali espresse in maniera plausibile da tre stimabili insegnanti diversi o da una tavola rotonda trasmessa in televisione.

Da rilevare che tali aspetti paradossali vengono rilevati anche a livello della conoscenza scientifica che pone accanto ad uno sforzo di promozione globale del sapere scientifico due momenti contraddittori, quale l'ignoranza e l'analfabetismo di intere popolazioni, nonché la frammentazione del sapere in settori estremamente specializzati e ristretti che alla fine il singolo individuo diviene sempre più consapevole della propria ignoranza e sempre più insicuro nell'esprimersi a livello di realtà globale e senso ultimo della vita e delle cose in genere. La tecnologia poi è un altro dei motivi

<sup>33</sup> C.A. 47, (cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1988: l.c., pp. 1572-1580; Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991: «L'Osservatore Romano», 19 dicembre 1990; CONC. ECUM. VAT. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1-2).

di esclusione sia passiva per la mancanza di poter accedere a determinati livelli di conoscenza tecnica, sia attiva, nel senso che il superamento di certi confini considerati da sempre invalicabili, permette di assumere posizioni di privilegio rispetto ad altri, al punto di ritenersi al di sopra di ogni principio e capaci di raggiungere qualsiasi risultato in grado di stabilire distanze abissali anche tra uomini dello stesso ambiente sociale. C'è quindi chi può tutto e chi non può nulla. Si pensi all'ingegneria genetica, all'intelligenza artificiale, alle nuove libertà di vita indotte dall'innovazione tecnologica.

Ciò comunque comporta nuovi problemi etici e rimette in discussione posizioni antropologiche ed etiche ritenute ormai risolte rispettivamente dal cosiddetto "senso comune" o "comune buonsenso" o ancor di più dal "comune consenso".

In questo contesto si pone il problema della tolleranza e del pluralismo che diventa parte dell'esperienza non solo di alcuni gruppi, ma delle masse. La necessità che ciascuno "scenda sulla piazza della propria coscienza" per comprenderne i limiti morali viene dettata dalla necessità di risolvere questi conflitti perché il problema si pone con urgenza particolare e termini nuovi. Senza addentrarci in approfondimenti troppo dottrinali ed accademici, vorrei solo ricordare che la tolleranza religiosa e di opinione, non è stata sempre uniformemente concepita dalla Chiesa cattolica, sarà solo Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris* (1963) a proclamare a chiare lettere la libertà religiosa e di opinione come uno dei diritti fondamentali dell'uomo: "Ognuno ha il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza; e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico. Infatti, come afferma con chiarezza Lattanzio: «Siamo stati creati allo scopo di rendere a Dio creatore il giusto onore che gli è dovuto, di riconoscere lui solo e di seguirlo. Questo è il vincolo di pietà che a lui ci stringe e a lui ci lega, e dal quale deriva il nome stesso di religione»<sup>34</sup>. Proclamerà ancora che "Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità. E l'azione di Dio in lui non viene mai meno. Per cui chi in un particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce ad opinioni erronee, può essere domani illuminato e credere alla verità.<sup>35</sup> Inoltre metterà in evidenza che ogni "azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire. Risponde invece ad un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze, con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche".<sup>36</sup>

Tornando alla tolleranza, dobbiamo imparare a convincerci che questa non deve essere soltanto di tipo negativo, fondata cioè sul concetto di "sopportazione", rassegnazione al pluralismo come male minore; bensì di tipo positivo, fondata su convinzioni di comune rispetto e di cordiale accettazione stima e rispetto dell'altro; come accettazione amorosa della sua persona; come attenzione reale alle sue posizioni quali possibili vettori di novità ed istanze in grado di far progredire entrambi verso la totalità della verità. Come dialogo realmente paritario non velato da facili irenismi, che lascerebbero *gestalt* aperte, ma con fedeltà assoluta a ciò che uno veramente coglie come verità nella propria coscienza, con il coraggio di dire la propria diversità, con pacatezza e serenità, rispetto all'altro, senza la paura di essere attaccati, derisi o emarginati.

La tolleranza comunque va analizzata anche sotto l'aspetto della comunità e tale livello di analisi ci porta a fare una considerazione importante: se deve essere riconosciuto il diritto della singola persona ad esprimere liberamente il proprio pensiero, la comunità fino a che punto deve tollerare. In

<sup>34</sup> P.T. n. 8

<sup>35</sup> P.T. n. 83

<sup>36</sup> P.T. n. 52 (cfr. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1941: AAS, 34, 1942, pp. 10-21).

altre parole la coscienza errata oggettivamente, o addirittura colpevole sotto il profilo etico, fino a che punto ha diritto di esprimersi e di agire manifestamente, nella comunità?<sup>37</sup> Ciò che la storia ci ha insegnato e continua ad insegnarci è che non ci sono risposte univoche e la direttrice fondamentale su cui muoversi è sempre stata quella di considerare solo la verità ed il bene oggettivi, rispondenti a criteri eticamente fondati, come aventi diritto ad una manifestazione immediata, mentre l'errore e ciò che si considera "peccato" non possono essere manifestati apertamente, ma possono tutt'al più, in ambienti particolari, essere tollerati negativamente dalla comunità onde evitare un male maggiore.

La libertà di coscienza a livello politico, religioso, culturale e sociale è pertanto un argomento che non trova soluzioni radicali se non nell'enunciato del Concilio Vaticano II<sup>38</sup> ed in altri documenti del magistero. Nel pensiero della Chiesa il diritto alla libertà religiosa, che potremmo definire elemento iniziale ed aggregante di tutti gli altri diritti, non si fonda su una disposizione soggettiva della persona nel senso del suo agire o meno con rettitudine morale; ma tale diritto si fonda sulla sua stessa natura. Per la Chiesa l'uomo deriva i suoi diritti semplicemente perché uomo, perché soggetto di umanità, cosciente e responsabile. Per cui tale diritto deve essere rispettato anche in "coloro che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa ed il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia non può essere impedito"<sup>39</sup> Il riferimento alla libertà religiosa per la Chiesa è la base della tolleranza perché rappresenta il diritto umano più "assurdo" in termini concreti e di razionalità. Infatti mentre tutti gli altri diritti possono trovare spiegazione ed inserimento nella sfera delle istanze umane comprensibili sotto il profilo razionale, il diritto alla libertà religiosa ed alla propria fede è spiegabile e concepibile solo in termini di accettazione dell'umanità dell'altro, nella sua reale dignità di uomo e in quanto tale destinatario del rispetto delle sua libertà da parte di chiunque. La fede non si spiega; la religione come educazione dello spirito accomuna gruppi che ritengono patrimonio comune alcune convinzioni esistenziali e pertanto vanno accettate per quello che sono: convinzioni di uomini che trascendendo l'umanità terrena ne ricercano la sua massima dimensione nella conformazione spirituale.

Qui però corre l'obbligo di fare una considerazione importante per quel che concerne il concetto che sottende la frase "sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia" sottolineando che il solo criterio che può essere adottato dalle autorità della comunità civile per limitare l'espressione esteriore dei propri cittadini, prescindendo dal giudizio di merito sulle implicazioni etiche interiori e dalla questione della verità oggettiva, è senz'altro quello del "giusto ordine pubblico", però questo concetto va anche onestamente esplicitato. Infatti come ben sappiamo proprio i regimi totalitaristi hanno fatto e fanno dell'ordine pubblico un cavallo di battaglia ed una motivazione fondamentale per procedere alle epurazioni.<sup>40</sup>

Senza addentrarci ulteriormente nella questione della tolleranza della comunità civile nei confronti del singolo evidenziamo però come sia necessario tentare di rispondere ai seguenti quesiti: a) la società civile e lo stato quanto hanno competenza a giudicare se la coscienza, a prescindere se religiosa, filosofica, morale o politica della persona sia erronea o meno? b) quali criteri e norme dovrebbero dettare l'operato delle autorità civili nella limitazione del diritto di espressione e di azione? c) fino a che punto il singolo ha il dovere di rispettare norme ed imposizioni che la sua coscienza non gli permette di accettare?

---

<sup>37</sup> Si pensi a tutto il dibattito sui diversi "gay pride", sul diritto dei divorziati ad avvicinarsi ai sacramenti per non parlare della pornografia ecc..

<sup>38</sup> Dichiarazione DIGNITATIS HUMANAE sulla libertà religiosa 7/12/65. Cfr. anche Redemptor Hominis n. 17

<sup>39</sup> D.H. 2

<sup>40</sup> Senza voler andare lontano basta riflettere un attimo su cos'è stato fatto a Genova durante il G8 per mantenere il cosiddetto ordine pubblico quale regola imposta dall'Autorità di governo. Quando l'ordine pubblico si mantiene con la forza della violenza, forse c'è qualcosa di errato alla base che andrebbe corretto. Inoltre vale la pena sottolineare che le forze dell'ordine, quando impongono la violenza, hanno sempre ragione, perché innanzitutto sono un ordine costituito e poi hanno la copertura del regime governativo. Si pensi alle deportazioni degli ebrei, ai desaparecidos, alle foibe, e quant'altro ci possa ricordare che anche la rappresaglia di chi comanda passa poi per essere tutto sommato "mantenimento del giusto ordine pubblico."

Rispondere in maniera univoca per tutti è molto arduo e difficile, date le diverse e plurime visioni esistenti. Ciò che però può essere fatto, a mio parere, è una distinzione oggettiva di quattro realtà in cui poi ciascuno di noi potrà ubicare autonomamente le proprie risposte a tali quesiti: la società civile, lo stato, il bene comune, l'ordine pubblico.

### *Società Civile*

Intanto per società civile dobbiamo intendere una realtà che si realizza sotto due aspetti diversi; ma convergenti, il primo sotto l'aspetto teorico che si caratterizza per il fatto di considerare la "società civile" come momento intermedio del processo dialettico per cui dalla "immediatezza naturale" della famiglia si passa alla consapevolezza dello Stato.<sup>41</sup> Il secondo come aspetto strutturato di valori che sottendono l'aggregazione di gruppi di persone e che si materializzano in sistemi comportamentali definiti. Così mentre nella prima raffigurazione si pone l'accento sull'immagine transitiva di una realtà in divenire e pertanto da considerare indefinita sotto il profilo della formazione, ma definita sotto il profilo del principio originario, nella seconda si definisce invece materialmente ciò che caratterizza il concetto proprio di società civile. Quindi nel momento in cui vogliamo spiegare ciò che intendiamo per questo tipo di società dobbiamo immaginare un percorso di tesi antitesi e sintesi basato sulla percezione dell'uomo integrale vale a dire sotto l'aspetto spirituale di singolo aperto al sociale e sotto l'aspetto materiale di singolo concretizzantesi nel comportamento sociale.

Per comprendere meglio possiamo dire che la società civile è dunque la famiglia che tende allo stato e che quindi la famiglia sta ai valori come lo stato alle istituzioni, la società civile è il mezzo per raggiungere la pienezza delle relazioni sociali. Pertanto la moderna società sempre più tende a connotarsi come una associazione di persone (e non individui, come taluni tenderebbero a dire) uniti non solo da affini condizioni, ma anche dalla condivisione di scopi comuni e generali; proprio tale ambivalenza consente all'idea moderna di società di giocare un potentissimo ruolo all'interno della vicenda statale. Gli elementi che caratterizzano la società civile sono pertanto direttamente discendenti da due fonti originali: la dignità dell'uomo da un lato e la finalità sociale della famiglia dall'altro. L'ambiente in cui si sviluppa la società civile è dunque l'ambiente in cui cresce "l'eminente dignità della persona umana, (percepita) come superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali ed inviolabili". Dove "è reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto il vestito l'abitazione il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata ed alla giusta libertà anche in campo religioso."<sup>42</sup> Tale impostazione della società civile va sempre più a confondersi con il concetto di comunità (Gemeinschaft) contrapposto al concetto di Gesellschaft (società). La società civile quindi si identifica per il senso stretto della relazione sociale e della fiducia fondata sul rispetto dell'altro che ne determinano il sentimento di reciprocità, quindi l'aspetto di comunità che si contrappone invece alla società prettamente detta in quanto basata su un rapporto contrattuale finalizzato all'interesse del singolo che da un lato vede la società stessa come strumento per realizzare meglio le proprie finalità individuali e dall'altro come strumento giuridico che lo salvaguarda, in quanto i rapporti sociali sono tutti contrattualmente normati, da comportamenti eventualmente prevaricatori di altri componenti. Infatti "negli Stati Uniti vi è la tendenza ad usare la legge sugli atti illeciti al posto della normativa statale: per esempio, non sono gli enti governativi a controllare e ispezionare piscine e montagne russe, ma affinché i gestori della piscina o del parco dei divertimenti non mettano in pericolo la sicurezza pubblica, si fa affidamento sull'abilità dei privati a citarli in giudizio per ingenti somme di denaro" come fa notare molto bene Fukuyama<sup>43</sup>. Nella società di

<sup>41</sup> questa è la visione sviluppata da Hegel, dopo il contrattualismo di Rousseau

<sup>42</sup> G.S. 26

<sup>43</sup> cfr. F. Fukuyama, op. cit. pag. 44.

oggi quindi i comportamenti sono regolati da norme giuridiche che permettono di salvaguardarsi dietro la minaccia delle azioni legali. Potremmo dire che il singolo cittadino sa che i propri diritti devono essere rispettati in quanto esiste una pleora di avvocati sempre pronta ad adire le vie legali pretendendo risarcimenti miliardari per i propri assistiti, fino a giungere al fallimento di chi ha operato comportamenti illeciti.<sup>44</sup>

### *Lo stato*

Il termine stato nel suo significato originario<sup>45</sup> significa stato di vita, cioè condizione sociale della persona.<sup>46</sup> Più tardi nel medioevo assume il significato di ceto sociale, comune a quei cittadini che si trovano nelle stesse condizioni giuridiche.<sup>47</sup> Nella nostra concezione attuale la parola Stato denota la società politicamente organizzata, che va dalle forme più imperfette a quelle più evolute e moderne. Siamo usi chiamare Stato l'apparato delle istituzioni dotate di pubblici poteri, politicamente fondato, formato di solito da una struttura gerarchica amministrativamente organizzata. E' di sostanziale importanza riconoscere che lo stato così concepito può esistere in quanto, al di là della compagine politica che lo governa, ha un ordinamento giuridico che regola, con il complesso delle sue leggi, l'intreccio delle relazioni umane e sociali.

Non c'è stato senza ordinamento giuridico, il quale pone una netta distinzione tra diritto e dovere, favorendo il senso di giustizia, innato in ciascun uomo. Inoltre allo Stato va riconosciuta una vera personalità giuridica, titolare di facoltà proprie e di diritti: è questa una realtà conseguente dall'unità morale dei cittadini e dall'autonomia del fine.

Mentre nel passato l'elemento principale della società politica era l'autorità, oggi invece è il bene comune, il fine. Questo dunque giustifica l'esistenza e l'autorità dello stato: infatti la società politica ha il diritto di provvedere ai cittadini e ai gruppi le condizioni generali, senza le quali non potrebbero prosperare e svilupparsi. Il contenuto del bene comune come vedremo non è il risultato della somma dei diritti particolari e privati, né la somma del benessere individuale dei singoli, né si tratta di ciò che è solo a vantaggio di uno o di pochi contro il comune interesse, ma è un bene sociale comunitario. E' precisamente, riferito allo stato, quel clima sociale che favorisce lo sviluppo della personalità. E' l'insieme delle attenzioni dei pubblici poteri nel loro servizio di "riconoscere, rispettare, comporre, tutelare, promuovere, rendere agevole" l'esercizio dei diritti e dei doveri dei cittadini e dei corpi intermedi.<sup>48</sup>

### *Il Bene Comune*

Il Bene Comune è "l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente."<sup>49</sup>

In base a tale definizione si comprende che il bene comune è essenzialmente una realtà etica che implica l'impegno interiore di tutti per la sua realizzazione esteriore. Il bene comune quindi è il fine della società; è un bene universale poiché deve essere equamente distribuito fra tutti i membri della società, nessuno escluso; è inoltre un bene integrativo o sussidiario nel senso che l'azione sociale si limita a supplire all'impotenza dei singoli senza andare oltre; è un bene temporale ed esterno ma subordinato alla morale. Si caratterizza per essere il bene della persona umana e non della società dello stato o di altra organizzazione sociale.

La Dottrina sociale ha chiari gli elementi che sottendono al bene comune ed alla promozione della persona umana, ma tali elementi non vanno interpretati come a volte taluni hanno fatto. Vale a dire che quando si interpreta la promozione umana come attenzione verso le pari opportunità, oppure il

<sup>44</sup> A tale proposito ne sanno qualcosa le società petrolifere, le multinazionali del tabacco, le aziende chimiche ecc.

<sup>45</sup> status in latino

<sup>46</sup> libero, schiavo, cittadino, nubile, coniugato ecc.

<sup>47</sup> cfr. assemblea degli stati generali alla vigilia della rivoluzione francese.

<sup>48</sup> P.T. n. 6

<sup>49</sup> G.S. n. 26

bene comune come benessere economico materiale, ciò significa che si è lontani dal messaggio della Chiesa.

Infatti ogni volta che ci si avvicina al messaggio sociale occorre analizzare l'attitudine prima del rispetto dei diritti umani, in quanto il carattere primario del messaggio è l'urgenza di solidarietà. Infatti quando si parla di diritti, e non più semplicisticamente di pari opportunità<sup>50</sup> ci si riferisce alla dignità dell'uomo caratterizzata dalla sua personalità e non dall'attitudine dell'uomo a svolgere un ruolo nella società

Alla stessa stregua quando si parla di Bene comune rappresentandolo come il risultato della struttura statale che provvede ai bisogni pubblici dei propri cittadini, a mio avviso non è la figura adatta e rappresentativa che cerchiamo. Il bene comune è tutt'altra cosa: è quell'urgenza che si trova soltanto nell'affetto reale della famiglia e che si esplicita nell'impellenza improcrastinabile a far sì che ciascun componente della stessa, promuova la propria personalità e tutto il suo Essere verso la sua pienezza. Ecco che cosa significa bene comune. Se manca questa urgenza, se manca questa solidarietà fondamentale, non ricercata razionalmente, ma avvertita emotivamente e guidata dal vincolo di interdipendenza umana, non si può parlare di bene comune e tanto meno di rispetto dei diritti umani o di libertà.

L'obiettivo fondamentale insito nell'idea di Bene comune dell'insegnamento sociale infatti è il vero sviluppo della persona umana, il vero sviluppo dell'essere umano e di tutti gli uomini qualsiasi sia la loro condizione fisica (età, sesso, salute, malattia...), materiale (ricchezza o povertà) e sociale diventa un obiettivo possibile a condizione che ci sia, anzitutto, una viva coscienza del valore dei diritti di tutti e di ciascuno.<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> ormai la locuzione pari opportunità è divenuta un luogo comune dai contorni molto sfumati e spesso semplicisticamente strumentalizzati.

<sup>51</sup> Poiché spesso si equivoca tra bene comune e benessere comune, considerando la finalità esclusivamente economica, vale la pena sottolineare che i principi morali che possono essere desunti dalla DSC, per l'attività economica relativa al bene comune sono sette, e l'assenza di principi morali è causa di molti mali economici e sociali; per cui è bene, come insegna costantemente il Magistero e lo attesta l'esperienza, averli presenti in maniera chiara.

Ecco uno schema di riferimento che possiamo riprendere dalle diverse encicliche:

1. *La giustizia e la carità sociale* sono il principio più alto e più nobile che la morale cristiana, ma non solo cristiana direi, assegna all'attività economica. Giustizia e carità sociale non vanno considerate come costrizioni esterne, ma dinamismi interiori impressi nel profondo della natura umana che determinano spontaneamente le persone alla promozione della fraternità universale.<sup>51</sup>

2. *L'uomo, come immagine viva di Dio, è destinatario di autentica libertà.* Nell'ambito economico la libertà si manifesta nel diritto alla libera iniziativa. Identico fondamento ha il diritto alla proprietà privata. Tali diritti coinvolgono la responsabilità personale: vanno cioè esercitati sempre e razionalmente nel rispetto del bene comune e dei diritti degli altri<sup>51</sup>.

3. La Chiesa ha sottolineato, fin dall'antichità, *la dignità del lavoro.* «Colui che lo compie è infatti una persona. Questa verità è il perenne midollo della dottrina cristiana sul lavoro umano»<sup>51</sup> Dalla dignità del lavoratore e dalla caratteristica del lavoro di essere fonte ed indicativo di tale dignità scaturiscono il diritto e il dovere di lavorare, e l'ampio complesso dei diritti del lavoro.

4. Tutti gli uomini hanno diritto a *usare dei beni che Dio Creatore ha loro donato. Ciò implica la giusta distribuzione delle ricchezze* in collegamento con la funzione sociale della proprietà privata, fondata sulla priorità dell'uomo sui beni<sup>51</sup>.

5. L'interesse privato è legittimo nella misura in cui tende nel suo raggiungimento al *bene comune.* Questo bene non è da considerare come la somma delle ricchezze degli individui (com'è invece considerato tradizionalmente dalla scienza economica e recepito nel linguaggio comune) ma è «*quell'insieme di condizioni sociali che permettono, ai gruppi e a ciascuno dei loro membri, di raggiungere la perfezione in maniera più piena e più rapida*»<sup>51</sup>.

6. Dalla dimensione sociale dell'uomo deriva il *principio etico fondamentale della solidarietà*: «Non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, perché tutti siano veramente responsabili di tutti».

In forza del principio di solidarietà, la dottrina sociale della Chiesa si oppone sia alle diverse forme di individualismo sociale o politico, sia alle diverse forme di collettivismo.

7. I principi di *giustizia e di solidarietà* portano necessariamente all'*opzione preferenziale per i poveri.* Non è una scelta pauperistica, non significa infatti la rinuncia a conseguire il benessere economico quanto, piuttosto, la scelta di un preciso ridimensionamento dei fini e dei mezzi in rapporto al vero fine dell'attività economica, che è l'uomo, tutto

E' compito etico della società intera di tutti i suoi membri e di tutte le sue istituzioni, secondo i principi di sussidiarietà e giustizia, mirare alla verità e al bene comune oggettivi della comunità. In tale contesto la limitazione delle opinioni e azioni ritenute errate non può che avvenire nel confronto vicendevole tra i membri della società ed anche se tale confronto a volte può rivelarsi conflittuale, deve essere sempre ricondotto nell'ambito del gioco culturale e democratico senza alcuna imposizione esterna da parte di qualche gruppo.

“La democrazia, la forma pienamente conforme alla natura umana”<sup>52</sup>; anche la *Pacem in Terris* accoglie le forme democratiche di governo come rispondenti alla dignità della persona e ne adduce un triplice motivo: 1) attraverso la partecipazione alla vita pubblica si aprono agli uomini nuovi e vasti campi di bene; 2) i frequenti contatti tra cittadini e funzionari facilitano a questi la percezione delle reali istanze del bene comune; 3) l'avvicendamento dei titolari nel governo impedisce il logorio e facilita il loro rinnovarsi secondo il ritmo dell'evoluzione sociale<sup>53</sup>.

Uno Stato però che vuole dimostrarsi a regime democratico con la partecipazione effettiva dei cittadini necessita di strutture adeguate che escludano il dispotismo, la partitocrazia, i feudi di privilegio, le discriminazioni razziali, ideologiche, ecc. Gli ordinamenti giuridici sono chiamati a tutelare e favorire: il diritto all'elaborazione della carta costituzionale; il diritto al libero esercizio del voto, esteso sia agli uomini che alle donne; il diritto di partecipare al governo sia mediante i partiti, sia mediante il referendum popolare per problemi di speciale interesse .

Oltre gli ordinamenti giuridici sono chiamati in causa il referendum popolare e la educazione civile e politica del popolo e soprattutto dei giovani. Questi infatti sono chiamati a prepararsi convenientemente perché solo così coloro che sono idonei per l'arte politica, difficile e nobile insieme, potranno esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali, agendo con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza di un solo uomo o di un solo partito politico.<sup>54</sup>

Tornando al discorso dell'autorità dello stato possiamo dire che oggi nel clima di consapevolezza e di responsabilità personale, pur riconoscendo allo Stato il potere (polizia, esercito) capace in caso di necessità di costringere e di punire i trasgressori delle leggi e di fare osservare le leggi con la minaccia e il timore delle pene, si insiste a tradurre il potere in autorità, cioè nella forza morale che fa appello soprattutto alla coscienza, al dovere di portare generosamente il proprio contributo al bene di tutti. Si vuole evidenziare nei rapporti dello Stato la facoltà di comandare secondo ragione, che trae la propria forza dall'ordine morale<sup>55</sup>. Ma quale giustificazione razionale fa accettare l'autorità dello Stato? Essendo tutti i cittadini uguali per dignità naturale sembrerebbe che nessuno

---

l'uomo e tutti gli uomini, nessuno escluso, a cominciare dagli "ultimi". L'amore preferenziale per i poveri non è un semplice appello etico, bensì una fondamentale esigenza di giustizia, che l'economia non rispetta in quanto i poveri vengono normalmente esclusi dal mercato e quindi emarginati dalla società che ragiona e giudica solo in base a criteri economici.

Infatti solo chi è in grado di produrre ricchezza è degno di considerazione!

L'esperienza insegna che la vita economica non è sufficientemente guidata dai principi morali. Molti infatti rifiutano di riconoscere alle attività economiche una necessaria fondazione etica.

Secondo la dottrina sociale della Chiesa, tra economia ed etica non si dà né separazione né confusione. Per il loro comune riferimento alla persona umana è necessario un rapporto reciproco, nel rispetto della legittima autonomia delle scienze e la Chiesa ha il diritto di inserirsi in tutto ciò che implica l'insegnamento morale; infatti la *Quadragesimo Anno* al punto 42 lo dice esplicitamente «Sebbene l'economia e la disciplina morale ciascuna nel suo ambito, si appoggino sui principi propri, sarebbe errore affermare che l'ordine economico e l'ordine morale siano così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in nessun modo dipenda dal secondo».

Senza implicazioni morali le riforme economiche, pure necessarie, non saranno sufficienti per un autentico sviluppo umano perché, se i valori etici e spirituali non trovano posto nelle menti e nei cuori, nei nuovi comportamenti sociali, tutto diviene semplice perseguimento di fini individuali o settari.

<sup>52</sup> Come già positivamente Pio XII l'aveva giudicata nel radiomessaggio del 24/12/1941

<sup>53</sup> P.T. nn. 24, 73

<sup>54</sup> cfr. G.S. capitolo IV “La vita della comunità politica” da n.73 a 76

<sup>55</sup> P.T. n.46

di essi, ma solo Dio possa obbligare gli altri in coscienza<sup>56</sup>. È nel fine che si giustifica l'autorità statale: quando una persona avverte che con i mezzi personali non può raggiungere un fine ordinato e legittimo, è ragionevole e doveroso che ubbidisca a quell'autorità, mediante la quale consegue lo scopo<sup>57</sup>. Qui l'autorità è vista nel suo carattere di servizio alla comunità, perché possa attuare il bene comune. Quindi, essendo il bene comune veramente la ragione d'essere dei pubblici poteri, essi sono tenuti ad attuarlo, secondo le istanze della situazione storica<sup>58</sup>.

Si può anche affermare che è la stessa natura razionale dell'uomo che esige l'autorità: infatti gli uomini naturalmente socievoli avvertono che la società, in particolare quella politica, non può essere efficiente senza l'autorità che dà l'unità di orientamento ai cittadini: è proprio quest'unità che permette allo Stato di offrire ai suoi l'auspicato bene comune.

Quando si afferma che l'autorità viene da Dio non si vuole intendere quella attribuita ai singoli governanti, ma al governo della società in sé. Che ci sia chi comanda e chi obbedisce dipende dalla natura umana ed è perciò postulato dall'ordine morale che viene da Dio. Conseguenza prima innanzi tutto è la somma dignità dell'autorità politica in quanto partecipazione dell'autorità di Dio; in secondo luogo viene salvata la dignità dell'atto di sudditanza dei cittadini all'autorità, in quanto non si tratta di obbedienza a uomo, bensì un atto di omaggio a Dio creatore; terza conseguenza infine è l'obbligo in coscienza delle leggi e la riprovazione della dottrina sociale delle leggi meramente penali perché l'uomo va salvato al di là della cattiva azione compiuta. Infatti se il diritto penale si ferma esclusivamente alla sanzione, diviene un diritto che applica una giustizia semplicemente vendicativa, o emarginante, mentre se la pena ha una funzione di rieducazione e di revisione dell'operato illecito, allora la giustizia diviene uno strumento veramente sociale anche sotto il profilo punitivo. Purtroppo è molto difficile trovare un modello di pena rieducativo dopo secoli di storia fondati esclusivamente sul postulato "occhio per occhio dente per dente" di biblica memoria. La componente rieducativa insita nella pena va inquadrata in un diritto delle genti tendente a creare fondamenti di giustizia sociale basati sul rispetto della persona e delle sue legittime pulsioni e aspirazioni. Finora, a parte l'aleatorietà del diritto penale, in quanto frutto di prese di posizione istituzionali o parlamentari funzionali al mantenimento di equilibri di potere che arrivano a far divenire reati penali anche quelli puramente amministrativi<sup>59</sup> o di natura tale che non possano essere considerati meramente reati.<sup>60</sup> Le strutture delle pene che conosciamo nulla hanno a che vedere con il concetto di rieducazione, semmai invece tendono all'esclusione, all'emarginazione ed alla creazione di veri e propri ambienti mentali e psicologici dove per alcuni uomini, che hanno compiuto atti illeciti, è l'unico posto in cui vige il diritto di cittadinanza ed il diritto all'esistenza. Questi uomini sapendo di essere stati marchiati a vita tendono perciò a crearsi una società alternativa, mafiosa, criminale e violenta, nella quale prosperare nel rispetto di convenzioni altrettanto duramente sanzionate.

#### *L'Ordine pubblico*

Come più sopra rilevato, il compito dello stato è quello di tutelare i diritti e far eseguire i doveri anche con potere coercitivo. Questo significa che lo stato ha una sua specifica missione che è quella in particolare di garantire l'ordinato svolgimento delle attività dei suoi membri. Vale a dire che deve garantire l'"ordine pubblico" che in sintesi possiamo definirlo come una visione più ristretta del più

---

<sup>56</sup> P.T. n.47

<sup>57</sup> cfr. S. Tommaso S.T. 1a 102, 3; 1-2 ae 87, 1

<sup>58</sup> la realtà evolvendosi implica sempre nuovi modelli di sviluppo che devono essere attuati erga omnes senza discriminazioni, ma nel rispetto del momento storico di ciascun popolo ed individuo; non si può fare perciò come il consumismo occidentale sta facendo: dare un televisore, un cellulare, un aspirapolvere ed un computer a popolazioni ancora primitive e pretendere che agiscano come uomini del terzo millennio.

<sup>59</sup> Si pensi ai reati di evasione fiscale punita con il carcere o peggio ancora con la pena di morte, o di altri reati che potrebbero essere puniti efficacemente solo con sanzioni amministrative.

<sup>60</sup> Si pensi alla possibilità di far divenire lo stato di clandestinità un reato penale semplicemente perché non si ha un lavoro nel Paese in cui ci si rifugia o nel quale si va a cercare un miglioramento della propria situazione lavorativa e sociale.

ampio concetto di bene comune, ma di cui ne costituisce anche la condizione primaria e fondamentale di possibile attuazione. Scendendo più sul concreto possiamo determinare più precisamente il concetto di ordine pubblico riconducendolo alle sue tre caratteristiche portanti: 1) la pace pubblica; 2) la pubblica moralità,<sup>61</sup> 3) la giustizia che assicura ai cittadini ciò che a loro è dovuto e quindi la certezza del diritto sia sotto il profilo soggettivo che sotto l'aspetto oggettivo nonché della garanzia dell'interesse legittimo. Se poi volessimo essere ancora più rigorosi dovremmo dire che essendo lo Stato formato da tutti i cittadini lo stesso si identifica in ciascuno di essi e quindi tutti devono mirare alla verità ed al bene oggettivi della comunità. L'ordine pubblico deve dunque rispecchiare il più possibile, nelle sue formulazioni giuridiche, la verità ed il bene oggettivi; ma questo sarà possibile solo laddove esista una comunità coesa, integralmente responsabile e cosciente, oltre che culturalmente fondata sul confronto pluralistico che le permetta in modo concreto, di esprimere nel diritto i valori morali veri a cui tradizionalmente si riferisce.

Lo stato perciò dovrà impedire e punire, senza parzialità, tutte quelle manifestazioni esteriori che vanno contro l'ordine pubblico, come dianzi formulato, senza giudicare della coscienza e delle idee delle persone. Certo il legislatore e le autorità si trovano alle prese con un arduo compito per stabilire e precisare i limiti oggettivi dell'ordine pubblico ed ancor più se e quali manifestazioni dei propri cittadini o gruppi di cittadini lo ledano ed in che gravità.<sup>62</sup> I limiti di competenza dell'autorità politica sono imposti dal bene comune. Lo stato ha il diritto dovere di esigere dai cittadini tutto e solo quello che richiede la prosperità della comunità, in modo da mirare sempre alla formazione del cittadino educato, pacifico, attivo, intraprendente e benefico verso tutti per il vantaggio di tutta la famiglia umana.<sup>63</sup> Nei riguardi dell'ordine pubblico purtroppo lo stato deve muoversi in un trade off in cui una tolleranza indiscriminata farebbe in realtà il gioco dei gruppi più potenti e facinorosi che nella dialettica della vita sociale hanno mezzi per imporsi; una tolleranza zero invece andrebbe a discapito dei propri cittadini e della società intera in quanto invece di tendere ad un orientamento socialmente educativo, tenderanno ad un rispetto meramente rappresentativo per non incorrere in punizioni di sorta, ma con una perdita di coscienza delle proprie responsabilità comportamentali in quanto sanzionate nel bene e nel male. In tutti e due i casi ovviamente, non ci sarebbe un giusto ordine pubblico, ma soltanto una situazione mirata ad un equilibrio congiunturale pronto a cadere al primo venir meno della rigidità dei presupposti. Ma ciò che la storia ci ha insegnato è che la società si educa e non si coarctica soltanto, perché con le "manganellate e l'olio di ricino" non si è creata una società di uomini liberi, coscienti e socialmente responsabili; si è creata invece una società in cui la licenza ha preso il posto della libertà, la concussione e la corruzione il posto della giustizia. L'ordine pubblico pertanto deve impennarsi su un modello di struttura giuridica ordinata per livelli educativi ed orientamenti culturali obbliganti in coscienza. Perciò la coercizione non deve essere soltanto esterna ed imposta con la forza quanto più da una convinzione comune a cui si aderisce per atto libero in quanto se ne condividono le finalità. L'ordine pubblico così concepito dovrà innanzi tutto assicurare l'esistenza dello stato nella libertà delle sue istituzioni e nella organizzazione efficiente della vita politica, evitando la situazione del vuoto di potere, della prevaricazione, della confusione dei diritti e delle competenze che portano al caos. Il dovere più centrale pertanto è l'applicazione del diritto costituzionale e della giustizia in tutte le sue forme<sup>64</sup>. L'ordine pubblico non dovrà quindi schierare forze di polizia per contrastare manifestazioni e cortei; ma dovrà schierare tutori dell'ordine esclusivamente a salvaguardia ed in aiuto e sostegno del cittadino di una società in cui la tolleranza e il pluralismo non si contano dal numero di aderenti o di violenti, bensì

---

<sup>61</sup> Così come viene determinata dalle norme comunemente sentite dal popolo e riportate nelle sue tradizioni comportamentali.

<sup>62</sup> Una delle diatribe sempre presenti è infatti il giudizio sull'operato delle forze di polizia nel mantenimento dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni e cortei. Non ultimo esempio purtroppo è la polemica sorta intorno ai fatti della Scuola A. Diaz e della caserma Bolzaneto nei giorni del Genoa Social Forum

<sup>63</sup> G.S. 74

<sup>64</sup> sociale, distributiva, legale e commutativa

dalla linearità delle opinioni espresse, dal rispetto dei diritti, dall'atteggiamento di non violenza e dalla coerenza dei comportamenti che non potranno mai estendersi oltre il consentito.

### *Le nuove Istituzioni*

Quando si parla di istituzioni pubbliche siamo soliti immaginare strutture amministrative, monolitiche ad ingranaggi meccanicistici difficilmente gestibili, pensiamo alla situazione delle nostre realtà politico-amministrative come la struttura parlamentare, i ministeri, la sanità, la giustizia ecc. “Non si può stabilire, una volta per sempre, qual è la struttura migliore secondo cui devono organizzarsi i poteri pubblici, come pure il modo più idoneo secondo il quale devono svolgere le loro specifiche funzioni, e cioè la funzione legislativa, amministrativa, giudiziaria. Giacché la struttura e il funzionamento dei poteri pubblici non possono non essere in relazione con le situazioni storiche delle rispettive comunità politiche: situazioni che variano nello spazio e mutano nel tempo. Però riteniamo rispondente ad esigenze insite nella stessa natura degli uomini l'organizzazione giuridico-politica della comunità umana, fondata su una conveniente divisione dei poteri in corrispondenza alle tre specifiche funzioni dell'autorità pubblica. In essa infatti la sfera di competenza e il funzionamento dei poteri pubblici sono definiti in termini giuridici; e in termini giuridici sono pure disciplinati i rapporti fra semplici cittadini e funzionari. Ciò costituisce un elemento di garanzia a favore dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti e nell'adempimento dei loro doveri.”<sup>65</sup> Quanto affermato comporta una riflessione più attenta da parte di tutti coloro che si sentono di far parte dello stato, vale a dire di tutti i cittadini. Le istituzioni non sono state create per subire la loro monolitica autorità, bensì per beneficiare dei vantaggi rivenienti da un bene d'ordine. Purtroppo come accade di frequente l'uomo rimane vittima della macchina da lui stesso creata, quindi invece di rimanere padrone anche dei meccanismi che muovono le istituzioni, ne diventa schiavo al punto di divenire vittima delle stesse procedure burocratiche da lui escogitate, dalle quali però non è più in grado di sottrarsi. E' un paradosso che evidenzia i limiti umani e ne manifesta tutta la debolezza di creatura. L'uomo nel momento in cui vuole ergersi a creatore sembra destinato a creare, con questo suo atto di volontà, un miglioramento che invece proprio a causa dei limiti esistenti nella natura umana, diviene un mostro che finirà per stritolarlo. Basti pensare a chi cade nelle maglie della giustizia, o della sanità per non dire poi nelle maglie della cosiddetta assistenza o previdenza! Le istituzioni quindi sono beni d'ordine che l'uomo deve costantemente tenere sotto controllo e non lasciare che diventino macchine burocratiche incontrollabili e sottoposte esclusivamente alla forza politica risoltrice a livello clientelare. Le istituzioni dovrebbero arrecare solo vantaggi anche in casi di situazioni negative invece a volte capita proprio che le istituzioni stesse sono talmente avulse dalla realtà da creare problemi anche per coloro per i quali sono state ideate.<sup>66</sup> Le istituzioni comunque non sono solo politiche, ma anche naturali, sociali, umanitarie, internazionali e sopranazionali. E' chiaro che per funzionare umanamente le istituzioni hanno bisogno di una solida base culturale e di valori generalmente riconosciuti ed accettati dalla collettività. L'organizzazione quindi deve essere pensata a dimensione umana e nel rispetto giuridico dei diritti dei più deboli e più indifesi. La dottrina sociale su ciò è molto esplicita “Affinché l'accennata organizzazione giuridico-politica delle comunità umane arrechi i vantaggi che le sono propri, è indispensabile che i poteri pubblici si adeguino nei metodi e nei mezzi alla natura e complessità dei problemi che sono chiamati a risolvere nell'ambiente in cui operano; ed è pure indispensabile che ognuno di essi svolga la propria funzione in modo pertinente. Ciò comporta che il potere legislativo si muova nell'ambito dell'ordine morale e della norma costituzionale, e interpreti obiettivamente le esigenze del bene comune nell'incessante evolversi delle situazioni; che il potere esecutivo applichi le leggi con saggezza nella piena conoscenza delle medesime e in una valutazione serena dei casi concreti; che il potere giudiziario amministri la giustizia con umana

<sup>65</sup> P.T. 41

<sup>66</sup> Si pensi a quella disabile che voleva togliersi la vita perché non poteva recarsi presso la U.S.L. per far attestare la propria invalidità e quindi avrebbe perso tutti i benefici se non fosse intervenuto il Presidente della Repubblica a cui aveva scritto.

imparzialità, inflessibile di fronte alle pressioni di qualsivoglia interesse di parte, e comporta pure che i singoli cittadini e i corpi intermedi, nell'esercizio dei loro doveri, godano di una tutela giuridica efficace tanto nei loro vicendevoli rapporti che nei confronti dei funzionari pubblici.<sup>67</sup> Le istituzioni che conosciamo hanno una sfera di competenza che va dalla realtà locale dei comuni le province e le regioni alla dimensione statale dei ministeri ed enti di governo, per giungere alla realtà internazionale<sup>68</sup>, transnazionale<sup>69</sup> e globale<sup>70</sup>. Senza queste istituzioni non ci sarebbe dialogo né progresso nelle relazioni internazionali tra i popoli. Il problema è che mentre da un lato si cerca di localizzare sempre più strettamente le istituzioni necessarie alla vita della comunità, dall'altro la globalizzazione o mondializzazione tende a liberarsi sempre più dei lacci e laccioli rivenienti dal rispetto di regole imposte dai differenti stati e che si rifanno al diritto internazionale, per dare luogo alla libertà più sconfinata del mercato che si trasforma in globalità di pensiero ed azione mirante in definitiva al solo scopo economico finanziario da cui discendono poi le differenziazioni e le disuguaglianze che creando gerarchie di conoscenze e di verità portano all'imperialismo. E' chiaro che le istituzioni attuali sono ormai superate, perché non più corrispondenti alle esigenze del momento storico. Infatti a spiegarlo basta un esempio: se fino a quindici o venti anni fa era difficoltoso far sì che lo stesso messaggio raggiungesse contemporaneamente tutti i paesi della terra, attualmente con la conoscenza tecnologica ed Internet ciò non solo è possibile, ma è anche interattivamente organizzato. Le istituzioni pertanto devono tenere conto di queste novità ed uscire dal proprio guscio creato come nel caso più recente del WTO, soltanto circa tre anni fa.

Le migliori condizioni di vita invocate dalla C.A. devono essere supportate da nuove istituzioni, da organismi che possano provvedere concretamente all'attuazione del bene comune come più sopra esplicitato. Il problema è che tali condizioni devono fare i conti con l'idea della globalizzazione con questo *Moloch* che minaccia tutti indistintamente con l'arma impropria delle sue quattro dimensioni: Tempo/tempo, Tempo/spazio, Tempo/reazione, Tempo/dimensione. Cerchiamo pertanto di dare un significato a questi termini e poi dopo aver riflettuto trovare il coraggio di abbozzare quelle che potrebbero essere nuove istituzioni da porre accanto a quelle esistenti oppure che le sostituiscano completamente.

- *Tempo/tempo*: è l'unità di misura che si indirizza sempre più verso il nanosecondo o micron; il tempo è ormai on-line vale a dire che l'ora non corrisponde più a 60 minuti, ma corrisponde ad una frazione di tempo che potrebbe per certi versi corrispondere ad una giornata come ad una settimana ecc. Questo perché la produttività ha abbassato i tempi di lavorazione e d'uso, creando un'immediatezza di prestazione che si comprende molto bene quando è applicata alla finanza. Infatti nella convenzione che regola i rapporti tra debitore e creditore ci sono le cosiddette date-valuta, vale a dire il momento del regolamento o liquidazione. Le valute convenzionali vanno dall'over-night al tom/next allo spot e via dicendo. Ciò significa che la consegna deve essere effettuata in giornata, il giorno dopo o dopo due giorni dalla data di stipulazione del contratto. Tali convenzioni sono necessarie perché il contraente che non possiede la contropartita può andare a prenderla in prestito per un certo periodo di tempo, pagando i dovuti interessi, dicendo appunto al creditore, se si tratta di O/N, "dammi i soldi oggi te li restituisco domani; nel tom next: dammi i soldi domani te li restituisco dopodomani" ecc. Ebbene ora specialmente con l'entrata in vigore

<sup>67</sup> (cfr. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1942: AAS, 35, 1943, p. 21).

<sup>68</sup> Sono tutti quegli organismi come l'OCSE, la FAO, L'ONU, FMI, World Bank ecc. che appartengono alla sfera della organizzazione internazionale.

<sup>69</sup> Sono quegli enti ed organismi che superano la realtà internazionale in quanto hanno vita autonoma che trascende la realtà delle singole nazioni come la Comunità Europea, il NAFTA e il Mercosur.

<sup>70</sup> Che sono istituzioni di nuova impostazione che non rispondono ad una legislazione precisa e convenzionale di uno stato o tra stati; ma ad una esigenza che scaturisce dall'interdipendenza che accomuna negli effetti tutto il mondo e quindi globalmente rilevanti e pertanto non appartenenti né all'una né all'altra categoria tra cui possiamo raggruppare il G8, il tribunale internazionale dei crimini di guerra, il GAFI per l'anticiclaggio e le diverse conferenze internazionali come Kyoto.

del sistema TARGET<sup>71</sup> per i pagamenti internazionali, vediamo che il cosiddetto Gross settlement o liquidazione lorda avviene sulla base di una consegna che può essere effettuata in tempo reale (Real Time) solo se esistono i fondi e pertanto in assenza degli stessi la partita da liquidare viene messa in coda e rischia di non essere regolata. Quindi il contraente che non ha i fondi necessari, può chiedere ad un corrispondente di fornirglieli prestandoli solo per 10 minuti, per un minuto o magari per un secondo. La stessa cosa sta avvenendo per il Trading on-line: se la liquidazione avviene on-line significa che deve essere effettuata ad un dato istante. Se in quell'istante qualcuno fornisce l'importo necessario la transazione va a buon fine, salvo poi il regolamento degli interessi per il "secondo" d'uso del denaro.

- *Tempo/spazio*: questa realtà corrisponde al tempo geografico, vale a dire la distanza che si calcolava in lontananza tra i differenti punti geografici è divenuta inesistente. Infatti grazie alla globalizzazione non ha più senso parlare di continenti di città o di diverse localizzazioni. La stessa operazione può essere effettuata da un punto all'altro del mondo semplicemente pigiando un tasto senza muoversi dalla propria poltrona. In questo modo si può essere presenti al di là dello spazio geografico in maniera interattiva pur restando fermi in casa propria o in ufficio.
- *Tempo/reazione*: il concetto di tempo reazione è di solito un'unità di misura della vecchiaia dell'uomo, infatti il tempo reazione del giovane è molto più veloce di quello dell'anziano. Il tempo reazione significa che la risposta è immediata. Se pensiamo al cammino fatto dalla posta che via mare o via terra è divenuta via aerea ed ora è divenuta via elettronica o come si definisce e-mail. Certo l'istantaneità di un'e-mail ci ha fatto dimenticare i tempi in cui scrivevamo: rispondimi presto! La stessa cosa vale per le transazioni, se pensiamo che per dare l'accettazione ad un contratto occorreva eseguire una procedura fatta di letture approfondite di lettere da scrivere e da elementi vari da valutare. Oggi invece l'immediatezza della reazione per la conclusione di un contratto si realizza schiacciando un semplice pulsante su cui è scritto "enter". Non ci sono più strette di mano o ripensamenti, c'è soltanto una macchina che segna livelli di prezzo o di quantità che devono essere accettate semplicemente guardando un monitor che scorre. Questo lo si avverte molto bene in borsa, nelle contrattazioni telematiche, ma molto più sul mercato dei cambi e dei futures dove le contrattazioni sono sempre più immediate. Il tempo reazione ci permette di ottenere il risultato maggiorato del numero di volte che prendiamo una decisione nel lasso di tempo in cui ne avremmo presa soltanto una. Per esempio se solo qualche anno fa potevamo concludere un contratto nel tempo di un ora con una sola persona. Ora possiamo concludere 20- 30 o 40 contratti nel giro di un'ora e non solo, mentre prima potevamo concluderli con una sola controparte, ora nulla vieta che possiamo interpellare e rispondere simultaneamente concludendo l'affare con 10 controparti diverse. Quindi nel tempo reazione possiamo inserire anche il concetto di accelerazione che ancora non ho concettualizzato come dimensione a se stante, ma interazione tra tempo/tempo e tempo/reazione.
- *Tempo/dimensione*: infine troviamo il concetto più difficile e misterioso della realtà in itinere rappresentato appunto dal Tempo/dimensione. Tale concetto significa che abbiamo abbandonato il concetto del tempo chiuso nella sua tridimensionalità e nella sua temporeità, infatti non ha più senso parlare di ieri, oggi e domani. In ambito di globalizzazione ciò che conta è l'istantaneità o meglio contestualità di passato presente e futuro. Basta un click per passare da ieri a oggi o da oggi a domani o da domani a ieri. Pertanto la dimensione reale si è trasformata in dimensione virtuale dove la realtà non è più concreta; ma è percepita. Si è passati da una concezione *scientifico-reale* ad una *immaginario-virtuale*. Dove l'essere non

---

<sup>71</sup> Sistema automatizzato di regolamento lordo in tempo reale tra i paesi dell'Unione Europea. E' un sistema in tempo reale: in condizioni normali, i pagamenti immessi, a prescindere dall'importo, giungono a destinazione entro un paio di minuti, se non addirittura pochi secondi, dall'addebito del conto del partecipante mittente. E' un sistema di regolamento lordo: ciascun pagamento viene gestito singolarmente. L'esito di ogni transazione viene notificato in tempo reale alla banca centrale nazionale mittente.

è colui che è, ma è colui che “si pare” e “come si pare”. La realtà infatti non viene più approcciata a livello esistenziale; ma semplicemente a livello intelligente. Non importa più il perché, ciò che conta è il come. Tale situazione fa venire i brividi soltanto all’idea del cambiamento delle categorie di pensiero e di azione a cui siamo destinati. Basta pensare a certi momenti quando siamo davanti al televisore mentre ci trasmettono le immagini di una guerra: non sappiamo se è guerra vera o è fiction e in tal modo tendiamo a sminuire la gravità dei fatti ed accettiamo con sempre maggiore superficialità e scarsa capacità di reazione ciò che ci viene propinato. Se poi vogliamo approfondire ancora, basta pensare a quegli occhiali che ci permettono di interagire con una fiction su internet o in DVD. Tale realtà mi spaventa al pensiero che questo possa coinvolgere la nostra persona implicando anche i sentimenti. Infatti indossando questi occhiali viviamo la storia dall’interno di una realtà virtuale, pur essendo in una dimensione reale e allora mi domando: se ampliando ed appiattendolo schermo al punto di farlo divenire quasi un quadro della grandezza di una parete potremo attraverso determinati sensori elettronici vivere la realtà dal di dentro, che sia una realtà di amore o di sofferenza virtuale diviene una situazione reale perché la percepiamo come tale. Questo sta avvenendo ancor più attraverso determinati accorgimenti tecnici, basti pensare a quella coppia di scienziati che si sono lasciati applicare dei sensori sotto pelle per trasmettersi a livello di impulsi nervosi le stesse sensazioni. Si tratta di vivere una realtà che è nell’altro e non più la propria: quanta confusione creerà? Può paragonarsi ad un nuovo tipo di droga? Chissà?

A tali categorie di tempo viene collegata giocoforza la vita di ciascuno di noi e soprattutto quella dedicata al lavoro. Tale impostazione di tempi da luogo ad una nuova dimensione del lavoro in cui il tempo per pensare è divenuto preponderante rispetto al tempo necessario per attuare e produrre. La conseguenza è che si emargina un numero sempre più elevato di lavoratori, colpendoli nella loro dignità più profonda e facendoli sentire inutili ed inservibili ai fini della società. Il lavoro delle braccia non paga più in termini di dignità, ma solo in termini di sofferenza. Il tempo e la macchina sostituiscono l’uomo sempre più minuziosamente sicché si mette in gioco persino l’utilità oggettiva della persona che lavora, sacrificata sull’altare della produttività e dell’economia dell’assunto “tempo è denaro”.

Questa considerazione esclusivamente economica ha generato la cosiddetta rottamazione dei cinquantenni, ha trasbordato i lavoratori sulla riva della precarietà ed ha fatto abolire ogni garanzia in loro favore.

La globalizzazione non ammette rivali, non accetta diritti di nessuno ma solo la libertà di fare e disfare per ottenere la massima utilità a tutti i costi ed a dispetto di ciascuno.

La globalizzazione non accetta regole se non quella del più forte, non accetta regimi politici se non quello del più forte, non accetta altri tipi di società se non quella opulenta che si paga le cure dimagranti con i soldi che permetterebbero ad altre società di non morire di fame.

A dieci anni dalla Centesimus Annus, forse possiamo constatare che nulla appare cambiato anche se le speranze non cessano di mantenere alto lo spirito nonostante tutto. Ed in questa speranza ciò che si può proporre in termini di nuove istituzioni sono soprattutto organismi nuovi e culturalmente attenti all’uomo ed alla sua persona, per far sì che la trasformazione in atto non si riduca ad una robotizzazione dell’umanità intera. Pertanto vale la pena invocare istituzioni globali e sopranazionali come il “tribunale dei crimini contro l’umanità”; ma prima di far questo dobbiamo trovare il coraggio di abolire le vecchie istituzioni ormai obsolete. Occorre cambiare dal di dentro le strutture per dare linfa nuova alla comunità degli uomini. Pertanto la prima cosa consigliabile è che ciascuna organizzazione statale sappia parlare in termini nuovi ai propri cittadini, prospettando la cultura del nuovo millennio basata sulla coscienza e sulla responsabilità. Ma come si fa? Anche se può sembrare banale o ridicolo per alcuni occorre avere il coraggio di trasformare il ministero delle pari opportunità nel *ministero dei pari presupposti*; di trasformare il ministero del lavoro in *ministero della disoccupazione*; di creare un nuovo ministero per il *sostegno della famiglia*

differenziandolo da un altro ministero detto “*per le convivenze sociali*”, poi molto importante sarebbe la creazione del ministero *per la comunità multietnica e per l’educazione alla mondialità*. A livello economico varrebbe la pena di sostenere la cooperazione e le forme di finanza etica unitamente a tutto ciò che crea e che possa essere collegato ad una cultura di sviluppo che non misuri le attività solo a livello economico. Per attuare queste idee, che vogliono essere solo spunti provocatori di ulteriori riflessioni ed approfondimenti migliorativi della realtà che ci prospettiamo, si potrebbe cominciare ad attuare a livello nazionale, in seno alle commissioni parlamentari una serie di *comitati etici di controllo* il cui compito è solo quello di rendere pubbliche le veline dell’iter parlamentare di formazione delle leggi. Attuare la trasparenza procedurale onde permettere all’opinione pubblica di capire i cosiddetti “*magheggi dietro le quinte*” e regolarsi nelle tornate elettorali successive. Altra cosa importante è la *formazione permanente della classe dirigente*: non esiste un organismo centralizzato che curi sotto il profilo amministrativo e politico la formazione di una classe dirigente nuova da impiegare nella macchina dello stato sulla base di una vera formazione etico-politico-sociale. Vanno create le *scuole di diritto alla cittadinanza* in cui devono essere impartiti quegli insegnamenti che attualmente non esistono se non in qualche coraggiosa università quali *Irenologia e Polemologia, Contrattualistica e negoziato sociale*. Infine vanno riscoperte le possibilità della *finanza mutualistica* quel tipo di finanza attuata per mezzo di banche e fondi etici, che insieme ad una politica illuminata permette lo sviluppo del Paese senza rimanere vittime dei pareggi di bilancio.

Anche a livello internazionale, se si potesse già pensare ai comitati etici di controllo da affiancare alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale, all’Onu ed al WTO, credo che qualcosa comincerebbe a cambiare. Ricordiamo infatti che le istituzioni sono un prodotto della cultura dell’uomo nel suo contesto storico e di cui si deve servire e non macchine di cui deve subire il turbinio meccanicistico degli ingranaggi. Poi a livello globale possiamo trovare diversi spunti che esulando dal concetto di sovranità attualmente inteso danno vita ad istituzioni la cui forza non risiede nella coercizione della sanzione; ma nella responsabilità cosciente dei doveri e dei diritti di ciascuno e la cui ubicazione può tranquillamente chiamarsi “*procedura etica*” a prescindere dalla caratteristica teleologica o deontologica che l’ispira, l’essenziale è che la prassi dell’istituzione sia etica e non come purtroppo attualmente è, soltanto partitico-utilitarista.

Per terminare il discorso sulle nuove istituzioni che ci prospettiamo non possiamo tralasciare di sottolineare pur se molto brevemente, altri due concetti estremamente cari alla dottrina sociale ed evidenziati nella Centesimus Annus: la Sussidiarietà e la Solidarietà

### *La sussidiarietà*

La responsabilità delle istituzioni è dello stato, non come entità astratta; ma in quanto unione di uomini in una comune visione politico-culturale che si uniscono in piccole o grandi aggregazioni territoriali e politiche per raggiungere il bene comune. Laddove essi non sono in grado di attuare per mancanza di possibilità oggettive, non possono essere abbandonati a loro stessi, ma deve esserci una sorta di cura vigile da parte dell’istituzione più capace e potente: “*Lo Stato, ancora, ha il diritto di intervenire quando situazioni particolari di monopolio creino remore o ostacoli per lo sviluppo. Ma, oltre a questi compiti di armonizzazione e di guida dello sviluppo, esso può svolgere funzioni di supplenza in situazioni eccezionali, quando settori sociali o sistemi di imprese, troppo deboli o in via di formazione, sono inadeguati al loro compito. Simili interventi di supplenza, giustificati da urgenti ragioni attinenti al bene comune, devono essere, per quanto possibile, limitati nel tempo, per non sottrarre stabilmente a detti settori e sistemi di imprese le competenze che sono loro proprie e per non dilatare eccessivamente l’ambito dell’intervento statale in modo pregiudizievole per la libertà sia economica che civile.*

*Si è assistito negli ultimi anni ad un vasto ampliamento di tale sfera di intervento, che ha portato a costituire, in qualche modo, uno Stato di tipo nuovo: lo «Stato del benessere». Questi sviluppi si sono avuti in alcuni Stati per rispondere in modo più adeguato a molte necessità e bisogni, ponendo rimedio a forme di povertà e di privazione indegne della persona umana. Non sono, però, mancati*

*eccessi ed abusi che hanno provocato, specialmente negli anni più recenti, dure critiche allo Stato del benessere, qualificato come «Stato assistenziale». Disfunzioni e difetti nello Stato assistenziale derivano da un'inadeguata comprensione dei compiti propri dello Stato. Anche in questo ambito deve essere rispettato il principio di sussidiarietà: una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune (cfr. PIO XI, Lett. Enc. Quadragesimo anno, I: l.c., pp. 184-186).*

*Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese. Sembra, infatti, che conosca meglio il bisogno e riesce meglio a soddisfarlo chi è ad esso più vicino e si fa prossimo al bisognoso. Si aggiunga che spesso un certo tipo di bisogni richiede una risposta che non sia solo materiale, ma che ne sappia cogliere la domanda umana più profonda. Si pensi anche alla condizione dei profughi, degli immigrati, degli anziani o dei malati ed a tutte le svariate forme che richiedono assistenza, come nel caso dei tossico-dipendenti: persone tutte che possono essere efficacemente aiutate solo da chi offre loro, oltre alle necessarie cure, un sostegno sinceramente fraterno.<sup>72</sup>*

### *La Solidarietà*

Infine riguardo alla solidarietà vorrei mettere in evidenza soltanto alcune caratteristiche che ritengo fondamentale sottolineare in quanto elementi portanti del concetto.

Innanzitutto va rilevato che nella concezione di oggi la solidarietà si iscrive in una rinnovata coscienza sociale, circa i legami che ognuno si sente di avere con le categorie bisognose. Si sono costituite infatti comunità e gruppi impegnati a tempo pieno a lavorare su progetti di impegno sociale, economico, politico e religioso e a far percepire in maniera più efficace le proteste contro i mali sociali per determinarne il cambiamento.

I principali contenuti del concetto di solidarietà possono essere inquadrati nella sua caratteristica di sostegno dei deboli e dei bisognosi, nella capacità di regolamentare il potere per mezzo dell'unione solidale degli uomini e mediante la considerazione ed il rispetto reciproci. La solidarietà è in perfetta linea con gli enunciati di giustizia e carità facendosi carico di azioni comuni e reciproche realizzate nelle diverse forme delle libere comunità sia pubbliche che private, conformemente alla loro singolarità storica, con l'obiettivo ultimo di raggiungere l'autentico benessere di tutti gli interessati.

Pertanto la solidarietà si articola in differenti immagini ciascuna capace di dispiegare autonomamente i propri effetti.

Troviamo perciò la solidarietà umana<sup>73</sup>, la solidarietà all'interno della famiglia<sup>74</sup>, la solidarietà dei cittadini nei confronti dello stato<sup>75</sup>, la solidarietà all'interno di gruppi sociali e professionali<sup>76</sup>.

Nella vita socio-economica la solidarietà si pone a disimpegno delle diversità nascenti tra ideale liberista individuale e ideale socialista collettivista. La solidarietà media tra le due posizioni e crea tra i loro punti estremi un centro molto più vitale tendente ad evitare errori e riduzionismi presenti nei citati opposti sistemi.

---

<sup>72</sup> C.A. n. 48

<sup>73</sup> Radicata nella comune natura degli uomini che in ordine al comandamento morale ed alla generale figliolanza con Dio sono tenuti a riconoscere l'altro come autentico fratello. E' alla base della comunità.

<sup>74</sup> Nel senso che il progetto della solidarietà si oppone radicalmente alla dissoluzione al fraintendimento, alla confusione quanto all'eliminazione dell'istituto familiare. Si oppone alle minacce provenienti dal mondo capitalista e dai programmi socialisti, favorendone invece la stabilità l'unità ed il continuo rafforzamento.

<sup>75</sup> In quanto congiuntamente responsabili, anche solidalmente degli obiettivi comuni.

<sup>76</sup> Tutti in modo corresponsabile, opportunamente associati e uniti da legami di mutua, reciproca cooperazione cooperano e contribuiscono concordemente al perseguimento dei più alti obiettivi dello stato, al di là di ogni faziosità.

Per concludere possiamo affermare che la globalizzazione può avere un correttivo ed è quello della “globalizzazione sì; ma “della solidarietà”, quella globalizzazione che tende al bene comune ed il cui anelito è quello dell’arricchimento della società nello sfruttamento sostenibile della pluralità dei doni materiali, fisici, umani e morali ricevuti dal creatore e messi a disposizione di ciascuno non solo perché “tutti siamo veramente responsabili di tutti”<sup>77</sup> ma soprattutto perché nella responsabile comprensione ed applicazione della giustizia commutativa, ciascuno di noi sa bene in coscienza ciò che gli necessita e gli basta anche per il decoro e ciò che invece è superfluo e come tale va redistribuito e dato a chi spetta di diritto, perché tutto abbiamo ricevuto in dono e pertanto ne possiamo godere a pieno nella misura in cui siamo disponibili a donarlo a nostra volta. Solo così potranno essere attuate le “cose nuove” della C.A., perché collocarsi in un atteggiamento di reale solidarietà con la persona, la situazione e la storia dell’altro significa essere attenti all’uomo ed alla sua dignità, significa ascoltare, cercare insieme il dialogo tra persone di pari dignità dotati ciascuno di propria personalità passibile di rispetto semplicemente per la sua esistenza e per nessun altro motivo che non sia quello di discernere la verità della relazione sociale rivolta al bene comune: questa è la base del pluralismo e della tolleranza, il fondamento vero della società civile ed in quanto tale squisitamente umana.

---

<sup>77</sup> S.R.S. 38